

LUIGI RENZO
Vescovo di Mileto-Nicotera-Tropea



UNA CHIESA IN STILE SINODALE

LETTERA PASTORALE 2016 • 2017



LUIGI RENZO
Vescovo di Mileto-Nicotera-Tropea

UNA CHIESA IN STILE SINODALE

LETTERA PASTORALE

2016 • 2017

In copertina

La Pentecoste da un codice musicale

I

UNA CHIESA TUTTA SINODALE

1. “Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà. L’umanesimo cristiano che siete chiamati a vivere afferma radicalmente la dignità di ogni persona come Figlio di Dio... In ogni comunità, in ogni parrocchia o istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni... Son sicuro della vostra capacità di mettervi in movimento creativo per concretizzare questo studio”.

Con questa esortazione Papa Francesco si è rivolto ai delegati delle diocesi italiane partecipanti al V Convegno Ecclesiale di Firenze (9-13 novembre 2015) su *Il nuovo umanesimo in Cristo Gesù*. È da qui, fratelli cristiani carissimi, che vogliamo ripartire per metterci “in movimento creativo” sognando per la nostra Chiesa di Mileto-Nicotera-Tropea un percorso storico concreto di “stile” e di “pratica” di una si-

*Sognare
una Chiesa
sinodale*

nodalità che ci aiuti tutti a vivere sulla scia di una Chiesa “in uscita” senza rimpianti, pronta ad inforcare occhiali capaci di cogliere e di comprendere la realtà e, quindi, disponibile a misurarsi e a muoversi su orientamenti pastorali di frontiera mirati a rendere più giusta e fraterna la comunità degli uomini e delle donne di questo nostro mondo¹.

*Corresponsabilità
operativa*

2. È un invito esplicito e forte ad assumere per la nostra Chiesa diocesana uno stile nuovo, sinodale, collaborativo e corresponsabile in grado di discernere comunitariamente la volontà di Dio e di interpretare al meglio le esigenze del momento presente. Lo stile ed il metodo sinodale costituisce la via maestra che la nostra Chiesa sarà chiamata a percorrere in comunione con la Chiesa italiana senza dare nulla per scontato. A questo stile dovremo educarci con umiltà, pazienza e determinazione per non rischiare la “sterilità del fico”, di memoria evangelica, il cui destino fu di essere tagliato per non sfruttare inutilmente il terreno.

L'impegno è di proseguire lungo il cammino intrapreso, a contatto con la storia, attivando le famose “cinque vie” del Convegno di Firenze: “uscire” non solo verso le periferie geografiche ed esistenziali, ma anche dalla retorica, dai luoghi comuni, dalle ormai inutili tradizioni degli uomini; “annunciare” che l'uomo non vive solo, ma è oggetto di grazia e di misericordia; “abitare” questo nostro mondo spesso

¹ Cf FRANCESCO, *Discorso all'Assemblea Generale della CEI*, maggio 2014.

contraddittorio accettandone le sfide ed amandolo per quello che è; “educare” i fratelli a vivere secondo il modello evangelico proponendo percorsi formativi più idonei, senza indulgere alle istanze consumistiche fuorvianti e diseducative per un cammino di fede; “trasfigurare” le relazioni umane mediante la pratica della misericordia e del perdono reciproco, che sola dà senso e verità al vivere sociale.

Quel che occorre è la volontà e la gioia di sentirsi tutti “soggetti attivi di evangelizzazione”, disponibili anche ad una “revisione di tante prassi ecclesiali” ormai desuete e non più in grado di dare risposte credibili ai problemi e di formare personalità cristiane responsabili e motivate nelle scelte. Una Chiesa tutta sinodale, che cammina unita e libera da narcisismi ed autoreferenzialità, è la perla preziosa, l'icona irrinunciabile e lo specchio quotidiano a cui riferirsi sia individualmente, sia come comunità.

3. Giustamente Papa Francesco ci mette in guardia dalla tentazione pelagiana e dalla tentazione dello gnosticismo.

Il pelagianesimo, in maniera anche maniacale, “ci porta ad avere fiducia nelle strutture, nelle organizzazioni, nelle pianificazioni perfette ma astratte... Davanti ai molti problemi della Chiesa è inutile cercare soluzioni in conservatorismi e fondamentalismi, nella restaurazione di condotte e forme superate che neppure culturalmente hanno la capacità di essere significative. La dottrina cristiana non è un sistema chiuso incapace di generare domande, dubbi, interrogativi, ma è viva, sa inquietare, sa animare. La

*Tentazione
pelagiana
e gnostica*

Chiesa sia libera e aperta alle sfide del presente, mai in difensiva per timore di perdere qualcosa”².

Lo gnosticismo porta ad “una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza ... che si ritiene possa confortare e illuminare, da dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti”³. È la tentazione di chi si chiude in esperienze intimistiche autogestite, o parallele alla vita della Chiesa che non costruiscono sulla roccia, ma sulla sabbia. Oggi, malgrado tutto, è molto ricorrente anche in ambiente cristiano questa ricerca di esperienze sensazionali-individualistiche, che minano e disturbano enormemente la serenità della comunità e talora anche delle stesse famiglie.

In risposta alle due tentazioni Papa Francesco chiede ai vescovi ed ai sacerdoti di essere pastori; alla Chiesa tutta di esercitare “la capacità di incontro e di dialogo per favorire l'amicizia sociale, cercando il bene comune”, dove “dialogare non è negoziare”. Negoziare “è cercare di ricavare la propria fetta della torta comune”, mentre dialogare “è cercare il bene di tutti”⁴.

Il miglior modo di dialogare “non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici soltanto, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà”⁵.

² Cf FRANCESCO, *Discorso al Convegno di Firenze*, 10 novembre 2015.

³ Cf FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, Esortazione Apostolica, 24 novembre 2013, n. 94.

⁴ Cf *Discorso al Convegno di Firenze*.

⁵ Cf *ivi*.

1. Sinodalità segno dei tempi

4. Citando S. Giovanni Crisostomo, papa Francesco in occasione della commemorazione del 50° dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, il 17 ottobre 2015 ebbe a dire: “Chiesa e Sinodo sono sinonimi perché la Chiesa non è altro che il «camminare insieme» del gregge di Dio sui sentieri della storia incontro a Cristo Signore”. Da questo comprendiamo come la “sinodalità” sia dimensione costitutiva della Chiesa, filtro necessario anche per comprendere lo stesso ministero gerarchico all'interno della Chiesa che non si sovrappone agli altri, ma si mette al servizio di tutti. Per usare un'immagine del Papa, la Chiesa “è come in una piramide capovolta, il cui vertice si trova al di sotto della base. Per questo coloro che esercitano l'autorità si chiamano “ministri”: perché, secondo il significato originario della parola, sono i più piccoli tra tutti. È servendo il Popolo di Dio che ciascun Vescovo (ma possiamo aggiungere ogni pastore) diviene, per la porzione del gregge a lui affidata, *vicarius Christi*, vicario di quel Gesù che nell'ultima cena si è chinato a lavare i piedi degli apostoli (cfr. *Gv* 13,1-15). E, in un simile orizzonte, lo stesso Successore di Pietro altri non è che il *servus servorum Dei*. Non dimentichiamolo mai! Per i discepoli di Gesù, ieri oggi e sempre, l'unica autorità è l'autorità del servizio, l'unico potere è il potere della croce, secondo le parole del Maestro: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore

*Sinodo
sinonimo
di Chiesa*

e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo» (*Mt* 20,25-27)⁶.

*Nella prassi
della Chiesa
primitiva*

5. Sinodalità non è la parola magica del momento, ma ha la sua radice già nella prassi della Chiesa primitiva. Il cap. 15 degli Atti degli Apostoli, il cosiddetto “Concilio di Gerusalemme”, ma ancora prima, la consultazione richiesta da Pietro alla comunità per la scelta di Mattia come successore di Giuda all’interno del collegio apostolico, sono testimonianza di questo stile sinodale caratterizzante la comunità. Per restare al Concilio (sinodo) di Gerusalemme, si trattò di dirimere una questione molto delicata che rischiava di rompere la comunione tra i cristiani provenienti dal giudaismo e quelli dal mondo pagano. Si reputava inutile e dannoso imporre ai non ebrei la circoncisione e l’osservanza della precettistica mosaica prima del battesimo.

“Allora - si legge - si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. Dopo una lunga discussione, Pietro si alzò e disse: «Fratelli voi sapete che già da molto tempo Dio ... ha reso testimonianza in loro (i pagani) concedendo anche a loro lo Spirito Santo come a noi; e non ha fatto nessuna discriminazione tra noi e loro, purificandone i cuori con la fede. Or dunque, perché tentare Dio imponendo sul collo dei discepoli il giogo che nè i nostri padri, nè noi siamo stati in grado di portare? Noi crediamo che per la grazia del Signo-

⁶ Cf FRANCESCO, *Discorso in occasione della commemorazione del 50° anniversario dell’istituzione del Sinodo dei Vescovi*, aula Paolo VI, Città del Vaticano, 17 ottobre 2015.

re Gesù siamo salvati e nello stesso modo anche loro». Tutta l'assemblea tacque e stettero ad ascoltare Barnaba e Paolo che riferivano quanti miracoli e prodigi Dio aveva compiuto tra i pagani per mezzo loro" (At 15,5-13).

Sotto lo sguardo dello Spirito Santo, tutti uniti ascoltano, discutono, prendono la decisione operativa: è inutile e dannoso imporre ai pagani le tradizioni ebraiche. È Gesù il Salvatore, non l'Ebraismo.

“Ciò che riguarda tutti, deve essere trattato ed approvato da tutti” (*Quod omnes tangit ab omnibus tractari et approbari debet*) secondo il principio del Codice di Giustiniano (sec. VI). È questa la sinodalità con cui occorre confrontarsi.

6. L'esempio meraviglioso di stile sinodale datoci dalla comunità di Gerusalemme è un modello inconfondibile e significativo a cui guardare ed educarci anche noi. Cogliamo subito che la sinodalità come impegno a “camminare insieme” verso gli stessi obiettivi deve caratterizzare il modo ordinario dell'essere Chiesa. Nel suo significato etimologico-linguistico sinodalità (*syn odòs* = cammino insieme) indica, infatti, una Chiesa che nella sua natura cammina insieme agli altri, li incontra, si confronta con loro, condivide le scelte, gli orientamenti, gli obiettivi.

Sinodalità nel senso proprio e tecnico significa, pertanto, partecipazione, corresponsabilità, libertà di pensiero e di azione. Possiamo senz'altro dire che la sinodalità della Chiesa trova la sua icona perfetta di riferimento nella Trinità. Questa è circolarità tra le Persone divine, compenetrazione, condivisione, operazio-

*La Trinità
come icona*

ne comune. Le Persone divine sono una con l'altra, una per l'altra, una nell'altra. Della Trinità, sia pure in traduzione terrena imperfetta, la Chiesa deve essere icona nel tempo e nello spazio, se vuole essere fedele e coerente con la missione ricevuta da Cristo Gesù.

*Verso
gli stessi
obiettivi*

7. In questo nostro tempo dominato dalla coscienza della libertà e della responsabilità, lo stile sinodale non solo è richiesto, ma è quanto mai urgente. Parafrasando Paolo VI, “la Chiesa o è sinodale, o non è Chiesa”. È così che la Chiesa tutta sinodale si fa segno dei tempi, soprattutto in un momento storico in cui tutto è frammentazione, litigiosità, volontà di prevalere su tutti a chiaro discapito di una visione armonica di bene condiviso e perseguito.

La Chiesa è sinodalità se realizza “ad intra” e “ad extra” di sé la volontà di un cammino comune, convergenza di pensiero e di azione, un vivere ed operare insieme, per lo stesso fine, in vista degli stessi risultati.

Chiaramente lo stile sinodale non si inventa dall'oggi al domani; non è un tavolo di concertazione e rivendicazione sindacale, ma richiede una solida e continua formazione ed un forte e maturo senso di appartenenza alla Chiesa; non è un incontrarsi per parlare, ma per progettare e programmare stili anche arditi di vita cristiana vera; è coinvolgersi per guardare con gli occhi della fede, della riconciliazione, della misericordia la realtà del territorio in cui operiamo senza lasciarci condizionare dalle difficoltà, dalle ferite e dalle insofferenze che lo distinguono. Quel che importa è evitare di chiudere gli occhi

davanti alle sfide, o, peggio, far finta di nulla nascondendo la testa sotto la sabbia come lo struzzo.

2. Sinodalità e riforma della Chiesa

8. A partire dal Concilio Vaticano II è andata sempre crescendo la consapevolezza che la Chiesa per rispondere alla sua vocazione di portare e testimoniare il Vangelo all'uomo di oggi ha bisogno di una riforma radicale sia nelle strutture, sia soprattutto nello stile di vita di ciascuno. Col recupero della categoria teologica del "popolo di Dio", la *Lumen gentium* ha posto le basi di una riforma che non può non coniugarsi col valore della sinodalità. Il saluto ottimistico "è appena l'aurora" ("tantum aurora est!") con cui S. Giovanni XXIII ha dato nel 1959 l'annuncio del Concilio, ha bisogno ancora oggi di essere rispolverato perché quei "primi raggi del sole sorgente", possano finalmente diventare "sole meridiano". Certo, come insegna Doroteo di Gaza, "Prima di ogni altra cosa, abbiamo bisogno dell'umiltà", che spinga tutti a lasciare "spazio all'azione di Dio, Colui che, in definitiva, fa l'unione dei cuori"⁷.

*Ecclesia
reformanda*

Ed è proprio "dall'unione dei cuori" che può scaturire il segnale di una riforma decisa, in grado di rendere possibile una Chiesa più sinodale, in cui i fedeli laici possano svolgere un ruolo più determinante e decisivo. Il coraggio della sinodalità impegna tutti non in forza di una esortazione, ma per un'assunzio-

⁷ Cf DOROTEO di Gaza, *Insegnamenti*, 2,26.

ne condivisa di responsabilità, ciascuno nella misura del proprio stato di vita e della propria funzione nella Chiesa-popolo di Dio.

*Chiesa
sempre in
uscita*

9. Una “Ecclesia semper reformanda” ha estremo bisogno di mantenere vivo il rapporto col suo Signore - ascolto della Parola, preghiera, vita sacramentale - per non rischiare di ridurre il rinnovamento ad un semplice “maquillage” occasionale e superficiale piuttosto che ad un costante e permanente cammino di avvicinamento all’immagine di Chiesa sognata e voluta da Cristo. Lo stile sinodale non può prescindere dalla riforma delle strutture, ma questa esige primariamente la conversione pastorale ed una giusta relazione con le persone. Una Chiesa che si pone in stato di riforma non può non intraprendere la “strada del possibile” per riconciliarsi con se stessa e con gli altri; non si ritiene mai paga nel suo impegno evangelizzatore ed è sempre disponibile ad “uscire” da se stessa per “andare verso” il mondo e le sue periferie geografiche ed esistenziali. Anzi sono proprio le situazioni di sofferenza e di povertà che incontra sulla sua strada a spronare e tonificare il senso del suo rinnovamento complessivo.

Non si può dimenticare, poi, che “senza vita nuova e autentico spirito evangelico, senza fedeltà alla propria vocazione, qualsiasi nuova struttura si corrompe in poco tempo” rendendo vacuo ogni sforzo⁸.

Ancora peggio una Chiesa che non si sforza di cambiare, che si lascia ingabbiare nella logica del

⁸ Cf *Evangelii gaudium*, n. 26.

“questo non si tocca”, di tradizioni immutabili e senza appello. Questo atteggiamento di chiusura che rifiuta ogni confronto sa di fondamentalismo e, a dire di papa Francesco, “non solo non è cattolico, ma è addirittura eretico”⁹. Occorre superare “la giustizia degli scribi e dei farisei” (*Mt* 5,20)

La Chiesa non è solo una istituzione aperta a tutti, ma è una comunità fatta di persone continuamente rinnovate dallo Spirito di Dio, mandate a predicare, consolare, guarire. È impensabile ormai una Chiesa statica, che non sente il bisogno di maturare uno stile sinodale che consente di “uscire” dai tentacoli della inavvicinabilità e di “abitare” (alias amare) il mondo per ascoltarlo, evangelizzarlo, trasfigurarlo.

10. La pedagogia della sinodalità, del confronto aperto per trovare risposte comuni alle sfide del territorio in cui si vive, impone questo guardare avanti comunitario senza paura di sporcarsi e magari anche di scontrarsi con posizioni ideologiche e prassi diverse. Nella nostra società liquida la Chiesa in stile sinodale riesce a stare “dentro”, sempre pronta ad accogliere chiunque per dare le risposte di senso necessarie, liberandosi dei fili spinati interiori che potrebbero impedire di comunicare e di svolgere la sua missione salvifica. È così che la Chiesa “popolo messianico... costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti”¹⁰.

*Pedagogia
della
sinodalità*

⁹ Cf FRANCESCO, *Omelia in S. Marta* del 9 giugno 2016.

¹⁰ Cf *Lumen gentium*, n. 8.

La formazione alla sinodalità, alla luce di quanto detto, presuppone un cammino comune ed una comunità (diocesana o parrocchiale che sia) teologicamente e pastoralmente aperta allo stile sinodale. Se non esiste di fatto un cammino comune studiato insieme e se la comunità resta ancorata alla staticità della “routine” dentro il campanile, abbarbicata morbosamente su rigidismi mentali; se non abbiamo l’umiltà e la voglia di smuoverci perché, magari, ci infastidisce la “sfida della realtà”, allora ogni discorso di sinodalità muore prima di nascere. Ma di questo, il Signore che ci ha “inviato”, ci chiederà conto.

*Coordinazione
e cooperazione*

11. La volontà di riforma “in capite et in membris” esige da parte di tutti - vescovo, sacerdoti, diaconi, laici e laiche - una profonda trasformazione di mentalità e di stile. Alla base della sinodalità, anche solo come valore umano, c’è la convergenza di due elementi in particolare, per quanto da soli risultino insufficienti: la coordinazione e la cooperazione nel voler raggiungere determinati obiettivi comuni.

La coordinazione richiede in ognuno dei partecipanti lo spirito di corpo ed il rispetto delle regole comuni al fine di raggiungere anche i propri obiettivi. Questa determina una convergenza dei mezzi che ciascuno mette a disposizione degli altri, a prescindere dai fini da perseguire. La cooperazione, invece, non solo mette a disposizione i propri mezzi, ma spinge tutti a raggiungere lo stesso fine condiviso.

Per il raggiungimento del fine comune, in altre parole, non basta che ognuno metta a disposizione le proprie forze (coordinazione), ma occorre agire in-

sieme sviluppando un'attività unica (cooperazione). Occorre, cioè, passare dalla semplice coordinazione alla cooperazione, in cui ognuno sintonizza i propri sforzi con quelli degli altri per realizzare e raggiungere unitariamente l'obiettivo comune. Si sviluppa così un vero gioco di squadra frutto di una sintonia sinergica e unificante, i cui effetti benefici ricadono su tutta la squadra, oltre che sui singoli.

Fondamentale nella cooperazione è tenersi in contatto informati. È la relazione comunicativa, infatti, che consente a tutti di conoscersi, intendersi, correggersi reciprocamente allo scopo di armonizzare le rispettive azioni. Da questa integrazione si sviluppa la conoscenza reciproca, la fiducia e l'impegno a migliorarsi l'uno con l'altro con franchezza e spirito di fraternità. Dalla cooperazione nasce e matura simpaticamente il senso ed il valore della comunità a qualsiasi livello, sia essa la famiglia, la Chiesa, la società civile¹¹.

12. Le considerazioni su coordinazione e cooperazione aiutano ad entrare meglio nel senso della sinodalità, come stile di una Chiesa che vuole coscientemente perseguire obiettivi comuni a tutti con l'apporto personale di tutti, dove ognuno è chiamato a mettere a disposizione i propri mezzi e a rinunciare ai propri fini e progetti per "camminare insieme" verso gli obiettivi del bene comune, definiti comunitariamente con l'aiuto degli organismi collegiali e

*Cooperazione
e sinodalità*

¹¹ Cf G. SAVAGNONE, *Educare alla Sinodalità: il prete nella sua comunità cristiana*, in "Orientamenti Pastoralisti", 12/2015, pp. 28-36.

come servizio che la comunità tutta vuole esprimere nella diocesi o nella parrocchia di riferimento.

Se tutto questo è facile a dirsi, non lo è altrettanto a farsi: le difficoltà e le divergenze sono dietro la porta e possono nascere nel coniugare insieme coordinazione e cooperazione nella concretezza delle situazioni locali. Quando prevalgono le proprie ragioni su quelle della collettività la sinodalità diventa impraticabile.

Lo stile sinodale nella comunità non si costruisce rinunciando al confronto, ignorandosi, o prendendo le distanze dagli altri. A cominciare dalle parrocchie occorre valorizzare ed intensificare le assemblee come momenti che consentono a tutti, senza pregiudiziali, di esprimere con franchezza (“parresia”) il proprio parere, anche divergente da quello degli altri, ma sempre disponibili alla cooperazione una volta concordato l’obiettivo. In questo un ruolo fondamentale è svolto dal “pastore del gregge”.

Sinodalità, allora, è dare importanza al valore arricchente del dialogo e della reciprocità facendo emergere oltre se stessi il gioco di squadra a servizio della evangelizzazione e della testimonianza cristiana in un mondo così complesso e pluralistico come il nostro. Se non riusciamo ad accordarci e lavorare insieme nella Chiesa, figuriamoci nella società civile.

Conclusioni

*Sinodalità
e coraggio*

13. La sfida per una Chiesa “in uscita” che vuole vivere la sinodalità per “trasfigurare” il mondo è un

atto di coraggio profetico irrinunciabile ed indifferibile. Si tratta di far crescere in tutti i suoi membri la capacità di ascolto e la disponibilità a cooperare sinergicamente sia nella progettazione degli obiettivi, sia nella realizzazione degli stessi, armonizzando in unità col Signore le sensibilità diverse dando a tutti l'opportunità di passare dalla collaborazione alla corresponsabilità.

Senza ascolto, dialogo e corresponsabilità le decisioni ed i cammini da percorrere insieme rischiano di essere avvertiti solo come imposizioni dall'alto e quindi non condivisi. Lo stile sinodale, invece, come nella comunità cristiana nascente ha avuto un ruolo costitutivo sia nelle questioni di fede, sia nei problemi contingenti di tipo organizzativo da affrontare (vedi la distribuzione della carità per tutti, cui è seguita l'istituzione dei diaconi), così nella Chiesa di oggi deve dare la stessa carica a tutti. Sarà proprio un rilancio di maggiore sinodalità che potrà dare spessore ecclesiale al laicato cattolico e consentire alla Chiesa di recuperare la forza del "lievito" con cui è chiamata a fermentare la società degli uomini e delle donne. In questo senso il principio che dovrà caratterizzarci nei prossimi anni sarà: "mai senza l'altro, mai contro l'altro, mai al di sopra dell'altro, mai all'insaputa dell'altro". Il resto lo mettiamo nelle mani del Signore.

"Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza - raccomanda papa Francesco - è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che l'accogla,

senza un orizzonte di senso e di vita”¹². Come Chiesa “in uscita” dobbiamo sentirci preoccupati della situazione, sentirne tutto il tormento e rivedere consciamente la nostra vita personale e comunitaria in chiave missionaria e quindi in stile sinodale.

*La bella
addormentata*

14. *La bella addormentata.* Conosciamo tutti questa fiaba dei fratelli Grimm. Per celebrare il battesimo della tanto sospirata figlioletta, il Re e la Regina invitano tutte le fate del regno per fare da madrine. Ognuna delle fate porta qualcosa in dono alla piccola: una la bellezza, un'altra la saggezza, un'altra il talento musicale. Arriva pure una fata cattiva, che non era stata invitata. Per vendicarsi getta sulla bambina una terribile maledizione: prima che il sole tramonti sul quindicesimo compleanno, la bambina si pungerà il dito con un fuso di arcolaio e cadrà a terra morta. Una delle fate buone, pur non potendo annullare la maledizione, la mitiga trasformando la condanna a morte in quella di 100 anni di sonno, da cui la principessa potrà essere svegliata solo dal bacio di un principe.

Per impedire che l'incantesimo si compia, il Re bandisce dal regno gli arcolai, ma la principessa, all'età di 15 anni, per caso incontra una vecchia che sta tessendo col fuso. Volendo provare ad usarlo ignorando la profezia si punse, cadendo così nella maledizione. La fata buona sopraggiunta per aiutare la figlioccia, fa addormentare con lei l'intero castello, che si coprì col tempo di una fitta rete di rovi, im-

¹² Cf *Evangelii gaudium*, n. 49.

pedendo a chiunque di penetrarvi. Trascorsi 100 anni, giunse al castello un principe, che per incanto si vide aprire tutto davanti. Alla vista della principessa addormentata il principe se ne innamora e la bacia. La principessa si risveglia e con essa l'intero castello. Il tutto si conclude con una festa di matrimonio ridando a tutti la felicità perduta.

Partendo dalla fiaba, mi piace darne una lettura in chiave ecclesiale individuando nella principessa la Chiesa, oggetto delle premure e dell'attenzione di Dio. Le fate buone sono la grazia di Dio che porta salvezza e santità (i doni della bellezza, saggezza e talenti vari). La fata malevola è il male presente nel mondo che attacca violentemente la Chiesa, come il drago dell'Apocalisse. Malgrado le precauzioni (gli arcolai che vengono banditi dal regno), il male ce la mette tutta per avere il sopravvento, finché l'arrivo del principe innamorato rimette le cose a posto risvegliando la vita del castello: col suo bacio di misericordia Gesù Salvatore risveglia la Chiesa, sua sposa, ridandole l'entusiasmo della fede e lo slancio missionario, necessari per maturare lo stile sinodale. Lo stile sinodale, allora, non è frutto della nostra bravura, ma è dono di Gesù (il principe che dà il bacio), dono che dobbiamo cercare nella preghiera. La principessa addormentata ed il castello aggrovigliato tra i rovi riprendono vitalità e coraggio proprio perché c'è il principe, cioè al cuore della Chiesa c'è e resta Gesù: "Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine dei secoli" (*Mt 28,20*).

Per riflettere

1. Il S. Padre chiede di essere una “Chiesa lieta con volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza”. In che cosa la nostra Chiesa locale mostra il volto di mamma e quando invece si mostra col volto di matrigna?
2. “Chiesa e Sinodo sono sinonimi perché la Chiesa non è altro che il «camminare insieme» del gregge di Dio sui sentieri della storia incontro a Cristo Signore”. Si può dire che lo stile della nostra Chiesa è “sinodale”, cioè si sforza di camminare insieme, unita intorno al suo Pastore, verso l’obiettivo comune di una Chiesa che svolge la sua missione di evangelizzazione nel territorio?
3. Nella *Evangelii gaudium* papa Francesco ci ricorda che anche la Chiesa ha bisogno di riformarsi e di convertirsi: “senza una vita nuova ed autentico spirito evangelico, senza fedeltà alla propria vocazione qualsiasi nuova struttura si corrompe in poco tempo” (n. 26). Come ed in che cosa la nostra Chiesa locale avverte il bisogno di “riformarsi” al fine di rispondere comunitariamente alle sfide dei tempi nuovi?
4. Prendendo spunto dalla fiaba de “La bella addormentata”, di quale bacio del Principe c’è bisogno perché la nostra comunità, eventualmente ancora addormentata, possa risvegliarsi?

II REQUISITI DELLO STILE SINODALE

15. Per non rischiare di limitarci alle parole, o ad un discorso generico, è opportuno puntualizzare ancora meglio le caratteristiche dello stile sinodale, che prescinde sia da un sistema, per così dire, democratico di gestire il potere, sia da una concezione manageriale e corporativa di condurre la Chiesa quasi fosse un'azienda da rendere più produttiva. La Chiesa non è un'azienda, ma una comunità in cui ogni battezzato ha un suo ruolo imprescindibile che non può essere significativamente svolto da nessun altro nemmeno come supplenza.

La sinodalità, cioè il camminare insieme, non è solo un dato storico della tradizione della Chiesa, ma, come si diceva, appartiene alla sua stessa natura, è nel suo Dna. Problematiche come quelle connesse al modo di incarnare il vangelo nelle famiglie di oggi, l'attenzione agli ultimi comunque si chiamino, alle persone senza lavoro sempre più numerose, ai giovani in ricerca, alla catechesi della iniziazione cristiana e ad altre ancora, interpellano la Chiesa in generale e la nostra in particolare, per cui solo in un ascolto attento, reciproco si può discernere e definire

*Non solo
un dato
storico*

il comune cammino della nostra storia che guarda al futuro delle nuove generazioni.

*Risvegliarsi
dalla
sonnolenza*

16. Quando prima si parlava di “pedagogia della sinodalità” era per sottolineare l’importanza di formare e curare un laicato adulto, consapevole, cioè, della propria dignità e responsabilità, oltre che pronto e disponibile a risvegliarsi coraggiosamente dall’apatia e dalla sonnolenza del sentirsi semplice esecutore di ordini. Fa bene a noi pastori domandarci se e come stiamo stimolando e promuovendo un laicato di frontiera in vista di una Chiesa non più preoccupata di dominare spazi, quanto piuttosto di generare processi di nuova umanizzazione, una Chiesa che non si vergogna del fratello caduto e non fa finta di non vederlo, ma si sente coinvolta e quasi obbligata a rialzarlo e a incoraggiarlo a riprendere il cammino. È dovere dei pastori nutrire il gregge loro affidato ed eventualmente cercare con paternità e misericordia le pecorelle smarrite e ferite, magari finite in periferie esistenziali senza via d’uscita.

In questo clima di nuova sensibilità ecclesiale, è importante che “lo spirito di discernimento e di riflessione non cada nel vuoto”, anzi, come ci esorta il Papa, “ci aiuti e continui a spronare a servire meglio il Santo Popolo fedele di Dio”¹. Un’azione, certamente, che non resta legata alla sfera intima della persona, ma che, al contrario, si trasforma in cultura. “Una cultura popolare evangelizzata contiene

¹ Cf FRANCESCO, *Lettera al Card. Marc Ouellet Presidente della Pontificia Commissione per l’America Latina*, 19 marzo 2016.

valori di fede e di solidarietà che possono provocare lo sviluppo di una società più giusta e credente, e possiede una sapienza peculiare che bisogna saper riconoscere con uno sguardo colmo di gratitudine”².

17. Papa Francesco raccomanda, come è suo stile, di tenere sempre al centro di ogni preoccupazione e orientamento pastorale il Popolo di Dio.

*Sempre
al centro
il Popolo
di Dio*

“Evocare il Santo Popolo fedele di Dio è evocare l’orizzonte al quale siamo invitati a guardare e dal quale riflettere. È al Santo Popolo fedele di Dio che come pastori siamo continuamente invitati a guardare, proteggere, accompagnare, sostenere e servire. Un padre non concepisce se stesso senza i suoi figli. Può essere un ottimo lavoratore, professionista, marito, amico, ma ciò che lo fa padre ha un volto: sono i suoi figli. Lo stesso succede a noi, siamo pastori. Un pastore non si concepisce senza un gregge, che è chiamato a servire. Il pastore è pastore di un popolo, e il popolo lo si serve dal di dentro. Molte volte si va avanti aprendo la strada, altre si torna sui propri passi perché nessuno rimanga indietro, e non poche volte si sta nel mezzo per sentire bene il palpitare della gente”³.

Avere al centro il Popolo di Dio e prenderne la guida sicura, presuppone quel laicato adulto e maturo che non si limita a lavorare per le “cose dei preti” con mentalità di fatto clericale. Al contrario si richiedono comunità ecclesiali formate a pensare, discutere,

² Cf FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 68.

³ Cf FRANCESCO, *Lettera al Card. Marc Ouellet*.

pregare insieme; comunità disposte a discernere sulle questioni reali e a trovarvi rimedio senza risparmio di energie e di tempo. I problemi non sono solo del vescovo (o del parroco), ma di tutti. È impensabile, e non esagero, che l'unico momento in cui talvolta ci si lascia coinvolgere è l'organizzazione delle feste patronali, causa spesso anche di scandalose tensioni e divisioni tra le componenti delle comunità parrocchiali. Un simile comportamento è l'opposto dello stile sinodale ed è calpestare la Madonna e i santi più che onorarli.

*Una
pastorale
popolare*

18. Lo stile sinodale si muove chiaramente su altre coordinate mentali ed ecclesiali e si esplicita in quattro atteggiamenti essenziali: lo studio concreto delle situazioni da affrontare senza limitarsi a semplici raccolte di opinioni; la pazienza di decidere con gradualità e con coraggio profetico; la preghiera per cogliere nei segni la volontà di Dio; la cura di relazioni fraterne e collaborative tra tutti i membri al fine di puntare sugli stessi obiettivi.

La condizione generale di base è il parlar chiaro (*parresia*) da parte di ciascuno, dicendo con umiltà tutto quello che nel Signore si sente di dover dire, senza rispetto umano e senza paura e nello stesso tempo far tesoro delle sollecitazioni che vengono dalla Spirito di Dio nel prospettare gli orientamenti dell'impegno comune. Dopo la decisione ognuno svolge la sua parte coordinandosi e cooperando con gli altri lungo lo stesso tragitto.

La sinodalità, come si vede, descrive compiutamente quello che è e deve essere lo stile di vita eccle-

siale, trasversale ad ogni livello della comunità cristiana. Si esce così dalla strettoia del fritto e rifritto per porre le basi concrete delle nuove frontiere che, al di là della preoccupazione di sacramentalizzare tutti o di frastornarli con le chiassate delle feste di piazza, puntano su una “pastorale popolare” nel senso più vero e teologico del termine. Abbiamo ancora la fortuna di poter contare su un genuino e profondo senso religioso e su una forte pietà popolare: non possiamo rinunciare o disperdere questo patrimonio, in cui nel tempo “il Popolo (includendo i suoi pastori) e lo Spirito Santo si sono potuti incontrare senza il clericalismo che cerca di controllare e di frenare l’unzione di Dio sui suoi”⁴.

1. Requisiti dello stile sinodale

19. Oggi più che mai l’azione della Chiesa nel mondo non può prescindere dal potenziamento delle sinergie in tutti gli ambiti della sua missione. Non si può procedere assolutamente a briglie sciolte, nè tanto meno in maniera sbrigativa, superficiale e senza obiettivi e metodi precisi e comuni. Proprio in questa prospettiva si legge la serietà e l’urgenza di un cammino di Chiesa in stile sinodale, organico e corresponsabile.

Ed è sulla base di tale necessità che papa Francesco non si sta risparmiando nel ribadire quanto sia importante ed ecclesialmente educativo il “cammi-

*Potenziamento
delle
sinergie*

⁴ Cf *ivi*.

nare insieme” uniti non in maniera omologata, o in fotocopia, ma ognuno nel suo ruolo, con la sua freschezza e le sue peculiarità (carismi). Tutti siamo convinti dell’urgenza che cambi qualcosa, ma poi quando si tratta di rendere operativi e determinati gli intenti, ci perdiamo nei nostri “ma”, “però”, rendendo vani gli impulsi dello Spirito. Occorre uscire da una concezione salottiera della religione, rimboccarci le maniche e procedere spediti lungo i sentieri che lo Spirito di Dio ci apre.

Una mentalità sinodale di Chiesa risponde ad alcuni requisiti che è opportuno richiamare. Lasciandoci illuminare dal magistero di papa Francesco, possiamo raccogliere in quattro i requisiti essenziali dello stile sinodale della Chiesa.

a) Lo spirito del servizio

*Spirito
del
servizio*

20. È il primo dei requisiti richiesti. Nella visione di una Chiesa a “piramide capovolta” il vertice si trova alla base, per cui, come è stato già sottolineato, “coloro che esercitano l’autorità si chiamano *ministri* perché, secondo il significato originario della parola, sono i più piccoli tra tutti” (ministro da *minus*)⁵, e quindi i servitori della Chiesa.

È lo spirito di servizio a dare respiro alla sinodalità, a qualificare i ruoli e i compiti all’interno della Chiesa, a dare convalida ai doni spirituali (i carismi). Nessuno può sentirsi al di sopra degli altri, ma al

⁵ Cf FRANCESCO, *Discorso in occasione del 50° anniversario dell’istituzione del Sinodo dei Vescovi*.

contrario è necessario che ognuno “si abbassi” per mettersi al servizio dei fratelli. Senza questo atteggiamento di fondo, la sinodalità sarà solo fittizia, formale ed inautentica. Anche le aggregazioni laicali possono svolgere un ruolo importante nello stile sinodale della Chiesa a patto che operino nella convinzione condivisa che “La Chiesa ringiovanisce in forza del Vangelo e lo Spirito continuamente la rinnova, edificandola con diversi doni gerarchici e carismatici”⁶.

Una Chiesa in spirito di servizio, attenta all’uomo e alle sue ferite di ogni tipo, crea condizioni giuste, nello stile di Gesù, “per portare ai poveri il lieto annuncio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, per rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l’anno di grazia del Signore” (*Is* 61,1ss.; *Lc* 4,18-19).

b) L’ascolto reciproco

21. Una Chiesa sinodale non può fare a meno dell’ascolto nella consapevolezza che “ascoltare” non è “sentire”. È un ascolto reciproco tra persone, in cui ciascuno ha qualcosa da dire e da imparare. Porsi l’uno in ascolto dell’altro e tutti insieme in ascolto dello Spirito Santo, lo Spirito di verità (*Gv* 14,17), per conoscere ciò che Egli “dice alle Chiese” (*Ap* 2,7) al fine di raggiungere e trasformare il cuore degli uomini. Quando ciò avviene, la Chiesa realizza la mis-

*Ascolto
comunitario*

⁶ Cf *Lumen gentium*, n. 4; anche *Iuvenescit Ecclesia*, Lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede ai Vescovi della Chiesa cattolica sulla relazione tra doni gerarchici e carismatici per la vita e la missione della Chiesa, 15 maggio 2016, n. 1.

sione che il Signore gli ha confidato. Intercetta, cioè, le domande e le attese dell'umanità e, attingendo al Vangelo, riesce a dare le risposte conformi alla volontà di Dio ed apprezzabili dalla coscienza degli uomini e delle donne del nostro tempo.

L'ascolto è un vero dono dello Spirito: "ascolto di Dio fino a sentire con Lui il grido del popolo; ascolto del popolo fino a respirarvi la volontà di Dio che ci chiama"⁷. È come dire che "tutti sono profeti nel popolo di Dio" (*Num* 11,28) in forza dell'unico Spirito che parla alla Chiesa. È inconcepibile presumere di essere in ascolto dello Spirito se si prescinde dal popolo di Dio.

Non si può, cioè, fare a meno dell'ascolto per non cadere nella presunzione di ritenere di conoscere nella totalità la realtà delle cose al punto da non sentire il bisogno di confrontarsi o di escludere pregiudizionalmente che altri possano avere ragioni ed argomenti interessanti per approfondire il dibattito. Se non si riconosce preliminarmente a chi dialoga con noi la sincerità e l'onestà di intenzione nel contribuire alla ricerca, non c'è vero ascolto e crolla un elemento fondamentale del cammino sinodale. Ciò, comunque, è in contrasto con quanto insegna il Vaticano II dove si dice che "Gesù Cristo... continua a svolgere la sua funzione profetica non soltanto per mezzo della gerarchia, ... ma anche per mezzo dei laici, che, pertanto, costituisce suoi testimoni, concedendo loro il senso della fede e la grazia della parola" (L. G., n. 35).

⁷ Cf FRANCESCO, *Discorso alla Veglia di preghiera in preparazione al Sinodo sulla famiglia*, 4 ottobre 2014.

c) *Camminare insieme*

22. L'espressione non solo traduce linguisticamente il termine "sinodo" (*syn odòs*), ma è la caratteristica propria che rende organicamente attiva la pastorale in stile sinodale a tutti i livelli perché fa sperimentare concretamente e storicamente la comunione ecclesiale in cui fedeli e pastori, "presi" da Gesù, puntano alla realizzazione del "regno di Dio" con "un cuor solo ed un'anima sola" (*At 4,32*).

*Camminare
insieme*

Il camminare insieme nella comunione e nella diversità dei carismi è il modello connaturale di essere della Chiesa. Commentando il penultimo salmo del Salterio S. Giovanni Crisostomo nota come "Chiesa è il nome del convenire e del camminare insieme" ("Ekklesia gàr systèmatos kai synòdou estìn ònoma"). È significativa l'espressione perché mette in luce il duplice aspetto della sinodalità: il rapporto della Chiesa con l'Eucaristia sorgente della "communio" e la modalità storica con cui la "communio" si esplicita nel camminare insieme per raggiungere un obiettivo comune. In questo senso potremmo dire che la comunione senza sinodalità (cammino comune) resta un cuore senza volto⁸.

La "sinodalità" è riconducibile, sotto certi aspetti, al dono dello Spirito Santo del "consiglio" che consente, secondo il pensiero di S. Tommaso, di percepire ciò che va fatto per raggiungere un fine soprannaturale. È per questo che un "percorso sinodale" non

⁸ Cf F. G. BRAMBILLA, *Il discorso di Firenze. Un'Enciclica all'Italia*, in "Rivista del Clero italiano", 12 (2015), pp. 818-820.

deve perdere la connotazione spirituale dei modi in cui la Chiesa approda alla decisione pastorale e articola i suoi interventi. Fuori da questo contesto ci troviamo davanti ad una interessante operazione organizzativa e programmatica, che non esprime in realtà un cammino di Chiesa come “plebs adunata de unitate Patris, Filii et Spiritus Sancti” (“popolo radunato dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo”) ⁹. Solo un popolo radunato dall’Eucaristia può essere una “Ecclesia synodalis”, una Chiesa che “cammina insieme” sotto la comune ispirazione del “consiglio”, dono dello Spirito Santo.

d) Franchezza nel parlare (parresia)

*Parlare
franco*

23. Una coraggiosa e leale presentazione in assemblea delle proprie convinzioni, esposte con sincerità e senza reticenze è requisito essenziale, come fondamentale è astenersi da ogni arroganza e impertinenza nello spirito di *I Pt* 3,16 secondo cui il parlare “sia fatto con dolcezza e rispetto, con retta coscienza”. Sono certamente inopportune e controproducenti tutte le forme di calcolo, di opportunismo, piaggeria e di ipocrisia che non contribuiscono affatto alla ricerca ed alla comprensione della verità, al cammino comune ed in ogni caso all’ascolto dello Spirito che parla alla sua Chiesa. I personalismi non costruiscono Chiesa.

Il vero stile comunionale e sinodale ci è testimo-

⁹ Cf CIPRIANO, citato in *Lumen gentium*, n. 4.

niato molto bene dal libro degli Atti degli Apostoli nel descrivere le assemblee della prima comunità cristiana: “Quand’ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza” (At 4,31).

Il giusto equilibrio, allora, tra sincerità del parlare e disponibilità all’ascolto qualifica la qualità dello stile sinodale. “Bisogna dire tutto ciò che si sente con *parresia*, raccomanda papa Francesco, ... dire tutto quello che nel Signore si sente di dover dire: senza rispetto umano, senza pavidità. E, al tempo stesso, si deve ascoltare con umiltà e accogliere con cuore aperto quello che dicono i fratelli. Con questi due atteggiamenti si esercita la sinodalità. Per questo vi domando, per favore, questi atteggiamenti nel Signore: parlare con *parresia* e ascoltare con umiltà”¹⁰.

2. Soggetti del processo sinodale

a) *Il Popolo di Dio*

24. Se uno dei requisiti fondamentali dello stile sinodale è l’ascolto reciproco, il primo soggetto del processo sinodale da cui partire è il Popolo di Dio, che, in tutte le sue componenti, a pieno titolo, “partecipa della funzione profetica di Cristo” (L. G., n. 12) e quindi diventa essenziale per il discernimento in li-

*Il popolo
protagonista*

¹⁰ Cf FRANCESCO, *Discorso ai Padri sinodali in occasione Sinodo sulla Famiglia*, 18 ottobre 2014.

nea con quel principio antico già citato che “Quod omnes tangit, ab omnibus tractari debet” (“Ciò che tocca tutti, deve essere discusso da tutti”). Non c’è cammino sinodale senza ascolto del Popolo di Dio. Anzi è la stessa gerarchia che trova senso all’interno del Popolo stesso, come giustamente fa rilevare S. Agostino: “Sono vescovo per voi, ma sono cristiano con voi!”.

Sappiamo tutti che essere Chiesa significa essere Popolo di Dio, in cui “ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione”¹¹.

È chiaro che questa *conspiratio* del Popolo di Dio ha bisogno del pastore avveduto, cui, comunque, è riservato il discernimento finale per ovviare al rischio di un pericoloso disorientamento pastorale senza uscita. Alla fine occorre sempre arrivare al dunque con obiettivi comuni e scelte operative bene orientate e condivise. Entra così in gioco quella circolarità tra Popolo di Dio e Pastori tutta tesa alla edificazione del “regno di Dio”.

¹¹ Cf *Evangelii gaudium*, n. 120.

b) Il Pastore del gregge

25. Se nel passato la circolarità Popolo di Dio - Pastori si era indebolita a tutto vantaggio di una funzione dominante della gerarchia e delle sue funzioni direttive, a discapito di una concezione comunionale di Chiesa, oggi, il Vaticano II ha aperto a nuove prospettive anche teologiche. “I sacri Pastori, recita la *Lumen gentium*, sanno benissimo quanto contribuiscono i laici al bene di tutta la Chiesa. Sanno di non essere stati istituiti da Cristo per assumersi da soli tutto il peso della missione salvifica della Chiesa verso il mondo, ma che il loro ufficio è di pascere i fedeli e di riconoscere i loro ministeri e carismi, in modo che tutti concordemente cooperino, nella loro misura, al bene comune” (n. 30).

*Collaborazione
con i pastori*

Qui trova senso vero la Chiesa che non è tale senza sinodalità e collegialità attraverso forme idonee di coinvolgimento comunitario e corresponsabile sia nel programmare gli obiettivi formativi comuni, sia nel perseguirli con docilità e passione.

c) Gli Organismi di partecipazione ecclesiale

26. L'esercizio dello stile sinodale nella Chiesa - diocesana e parrocchiale - si concretizza sia con periodici momenti assembleari di base, sia attraverso gli organismi istituzionali di partecipazione ecclesiale (consiglio presbiterale, collegio consultori, consiglio pastorale, consiglio affari economici) valorizzati ad ogni livello come occasione di ascolto, di condivisione,

*L'esercizio
della
sinodalità*

di programmazione. Tali organismi sono gli “spazi ordinari” del discernimento ecclesiale, che, ben valorizzati, possono non solo favorire un processo sinodale normale, ma formare a quella mentalità e cultura partecipativa e non di delega all’interno della Chiesa.

Noi vogliamo prepararci anche a celebrare il nostro Sinodo diocesano, ma quel che conta è che già fin d’ora ci esercitiamo ad acquisire lo stile sinodale, cioè della ricerca comune e dell’impegno di tutti nel conseguire gli obiettivi decisi. È certo che davanti a noi si prospetta una sfida ineludibile, in cui la Chiesa di Mileto-Nicotera-Tropea si gioca credibilità e significanza. La forza del Vangelo è nella coscienza che il Popolo, con le sue specificazioni e attraverso gli organismi di partecipazione deve diventare il soggetto protagonista del processo sinodale e della comunione ecclesiale, comprendendo ovviamente al proprio interno pastori e fedeli.

d) La Zona pastorale (Vicaria)

*Anello
di comunione*

27. Non sfugge a nessuno l’importanza della Zona pastorale (o Vicaria) come anello intermedio di trasmissione, di veicolo e di coordinamento periferico delle istanze diocesane in particolare. Si tratta di un livello di sinodalità da non sottovalutare, peggio boicottare, come talora avviene, per cui il filorosso tra centro diocesi e periferia si interrompe a danno della stessa unità e comunione tra le parrocchie. Vorrei sollecitare a dare più rilevanza alle zone pastorali e al ruolo dei Vicari zionali per incrementare

maggiormente e proficuamente il dinamismo sinodale e la collegialità ecclesiale.

Tutto questo sforzo non è una limitazione della libertà, ma garanzia di unità ed insieme esperienza feconda della *hierarchica communio*, la comunione piena, cioè, con la gerarchia della Chiesa sia locale che universale, a testimonianza edificante della “fides totius Ecclesiae” incarnata in ogni comunità locale e particolare che rafforza la fedeltà e la conformità della Chiesa alla volontà di Dio, al Vangelo di Gesù ed alla sana Tradizione della Chiesa “una-santa-cattolica-apostolica”.

3. Le forme della sinodalità

28. Se, a livello generale, la sinodalità indica il compito collegiale dei Vescovi del mondo di aiutare il Papa nel governo della Chiesa universale ed esprimere la corresponsabilità di ciascun Vescovo verso la stessa Chiesa ed il mondo, per analogia in una diocesi la sinodalità delinea l’impegno e la corresponsabilità di ogni battezzato (laici e sacerdoti) nel costruire l’unica Chiesa di Gesù Cristo nel territorio.

Già in precedenza è stato sottolineato che la sinodalità non è una strategia pastorale, quanto piuttosto un dono di Dio perché la Chiesa possa scoprire e rilanciare concretamente, con l’aiuto di tutti il suo ruolo di “madre e maestra”: “Questa è la Chiesa, la Madre fertile e la Maestra premurosa, che non ha paura di rimboccarsi le maniche per versare l’olio e il vino sulle ferite degli uomini (cf *Lc* 10,25-37); che

*Corresponsabilità
dei battezzati*

non guarda l'umanità da un castello di vetro per giudicare o classificare le persone... Questa è la Chiesa, la vera sposa di Cristo, che cerca di essere fedele al suo Sposo e alla sua dottrina”¹². La sinodalità diventa così un impegno comune nel servire nel modo migliore e col cuore di Cristo l'umanità sofferente nel corpo e nello spirito.

In questa veste di ricerca, quali possono essere le forme atte a educare e formare ad uno stile sinodale l'intera comunità? Ne indico alcune che fanno già parte della nostra pastorale ordinaria e che magari vanno intensificate e rivitalizzate con impegno generoso e collegiale di tutti.

a) Sinodalità nella missione e nell'annuncio

*Fuori
dall'ovile*

29. Cercando di entrare nel merito di quanto già detto, per arrivare ad un minimo di unità progettuale e di comunione pastorale è necessario rifarsi alla vocazione fondante della Chiesa alla missione. Senza spirito sinodale e desiderio di camminare insieme si continuerà a restare nel chiuso dell'ovile senza alti gridi missionari. Ogni parrocchia continuerà ad avere la sua idea di parrocchia e si sentirà paga delle proprie celebrazioni di messe, novene, processioni, tradizioni religiose da coltivare. Ma questo lascia sereni davanti al Signore, alla coscienza pastorale, alle urgenze nuove della società in cui viviamo e a cui siamo inviati con una missione di salvezza?

¹² Cf *Discorso ai Padri sinodali in occasione del Sinodo sulla Famiglia*.

Un esempio vissuto: partendo da una situazione parrocchiale per così dire “conservativa”, un predicatore chiese una volta durante un’assemblea: “Quanti giovani partecipano alle vostre celebrazioni?”. Silenzio! “Quante persone che non fanno parte del giro partecipano alle iniziative della parrocchia?”. Altro silenzio! “È giusto che noi possiamo offrire anche ai giovani e a tutte le persone la bellezza della vita di fede?”. Stavolta la risposta fu corale: “Certo! Come no!”. Tutti d’accordo. Ma come, se i giovani hanno altri modi di pensare e di vivere, altri tempi, altre domande esistenziali a cui rispondere? se la gente che non frequenta più la Chiesa, pur professandosi credente, ha altri ritmi ed altri pensieri per la testa? Al massimo hanno una religione di facciata. Una religione “fai da te!”.

30. Che fare? Restare tutti in apnea, oppure con uno scatto di sano orgoglio vogliamo scuoterci e ridare per davvero alle nostre comunità uno slancio più genuino e missionario? Lo spirito sinodale ci invoglia a pensare che l’apatia religiosa e la “apostasia silenziosa”, come la chiama papa Benedetto XVI, non può lasciare tranquilli ed indifferenti.

“I care” (*la cosa mi riguarda*) insegnava don Lorenzo Milani ai suoi ragazzi della scuola di Barbiana. Non ci può essere nulla intorno a me che non mi tocchi. Si tratta, in verità, di avvertire il mondo come un dono di Dio, del quale non posso non interessarmi. Con relazioni umane ricche e quotidiane, partendo da chi mi vive accanto, posso di fatto attivare una sinodalità naturale che non ha bisogno di

*Superare
l’apatia
religiosa*

un mandato ufficiale. Questo è di ogni battezzato. Ma è nella missione avvertita come impegno di Chiesa che la sinodalità qualifica il suo carisma. La sinodalità dà i segnali di una forma di Chiesa, storicamente radicata, capace di rispondere alle esigenze di oggi. Sinodalità e missionarietà si provocano reciprocamente e si accompagnano.

b) Sinodalità “con” e “tra” Presbiteri

*La
fraternità
sacerdotale*

31. La prima sinodalità da promuovere è la fraternità tra Vescovo e Presbiteri e tra Presbiteri tra loro: è in questo reciproco rapporto di fiducia e di amore che si svela la sensibilità ecclesiale, si concretizza la comunione e si sperimenta la fraternità sacerdotale. “In forza del Sacramento dell’Ordine «ciascun sacerdote è unito agli altri membri del presbiterio tra particolari vincoli di carità apostolica, di ministero e di fraternità». Egli, infatti, è inserito nell’*Ordo Presbyterorum* costituendo quell’unità che può definirsi una vera famiglia nella quale i legami non vengono dalla carne e dal sangue, ma dalla grazia dell’Ordine”¹³.

Ai Vescovi, in particolare, papa Francesco raccomanda una cura attenta dei sacerdoti: “Sento il dovere di ricordare ai Pastori della Chiesa l’inscindibile legame tra la stabile presenza del Vescovo e la crescita del gregge. Ogni riforma autentica della Chiesa di Cristo comincia dalla presenza, da quella di Cristo che non

¹³ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 25 marzo 1992, nn. 17.74; citati in *Direttorio per il ministero e la vita dei Presbiteri*, Congregazione per il Clero, 2013, n. 34.

manca mai, ma anche da quella del Pastore che regge in nome di Cristo. E questa non è una pia raccomandazione. Quando latita il Pastore o non è reperibile, sono in gioco la cura pastorale e la salvezza delle anime (Decreto *De reformatione* del Concilio di Trento, IX)¹⁴.

32. La fraternità sacerdotale, “espressione della legge della carità, lungi dal ridursi ad un semplice sentimento, diventa per i presbiteri (insieme al proprio vescovo) una esistenziale memoria di Cristo ed una testimonianza apostolica di comunione ecclesiale”¹⁵, e testimonia nei fatti la prima e fondamentale forma di sinodalità.

Certamente è in primo luogo dovere del vescovo amare i suoi sacerdoti “con affetto di predilezione”, ma è anche dovere dei sacerdoti sentire il proprio vescovo come un padre da amare. Per un sacerdote e per un vescovo “è vitale ritrovarsi nel cenacolo del presbiterio. Questa esperienza - quando non è vissuta in maniera occasionale, né in forza di una collaborazione strumentale - libera dai narcisismi e dalle gelosie clericali; fa crescere la stima, il sostegno e la benevolenza reciproca; favorisce una comunione non solo sacramentale o giuridica, ma fraterna e concreta. Nel camminare insieme di presbiteri, diversi per età e sensibilità, si spande un profumo di profezia che stupisce e affascina”¹⁶.

*La sinodalità
del Consiglio
Presbiterale*

¹⁴ Cf FRANCESCO, *Discorso ai nuovi Vescovi nominati nell'anno*, 18 settembre 2014.

¹⁵ Cf *Direttorio per il ministero e la vita dei Presbiteri*, n. 37.

¹⁶ Cf FRANCESCO, *Discorso all'apertura dei lavori della 69ª Assemblea Generale della CEI*, Roma 16 maggio 2016.

Il luogo istituzionale dove trova esplicitazione la comunione presbiterale in stile sinodale è senza dubbio il *Consiglio Presbiterale*. Qui si sperimenta veramente il desiderio di rapporto, di complementarità, di individuazione degli obiettivi comuni nel governo della diocesi, pur lasciando la responsabilità esecutiva al vescovo. Sinodalità a partire dal Consiglio Presbiterale significa moltiplicare attraverso di esso il dialogo tra sacerdoti, l'approfondimento serio dei problemi da affrontare e dei traguardi da raggiungere con la cooperazione di tutti, presbiteri e laici.

c) Sinodalità con il Popolo di Dio

*Il Consiglio
Pastorale
Diocesano*

33. È evidente che non si può istaurare uno stile ed un percorso sinodale completo senza un coinvolgimento corresponsabile dei laici, che costituiscono anche numericamente la parte più consistente del Popolo di Dio. “La sensibilità ecclesiale e pastorale, disse papa Francesco all’Assemblea dei Vescovi italiani, si concretizza anche nel rinforzare l’indispensabile ruolo dei laici disposti ad assumersi le responsabilità che a loro competono. In realtà, i laici che hanno una formazione cristiana autentica, non dovrebbero avere bisogno del vescovo-pilota, o del monsignore-pilota o di un input clericale per assumersi le proprie responsabilità a tutti i livelli, da quello politico a quello sociale, da quello economico a quello legislativo! Hanno invece tutti la necessità del vescovo-pastore”¹⁷.

¹⁷ Cf FRANCESCO, *Discorso alla 68ª Assemblea Generale della CEI*, 18 maggio 2015.

Qui si giustifica il dovere morale e canonico del Vescovo non solo di costituire, ma anche di stimolare la maturazione del *Consiglio Pastorale Diocesano* (senza escludere quelli parrocchiali), allo scopo di favorire una comunione dinamica, aperta, rappresentativa e missionaria del laicato cattolico “con il desiderio di ascoltare tutti e non solo alcuni” per coinvolgerli non tanto e non solo nell’organizzazione ecclesiale, quanto nel “sogno missionario di arrivare a tutti”¹⁸.

34. Alla luce dell’esperienza e della reale partecipazione dei suoi membri designati, forse andrebbe fatta una seria verifica, con una cura più attenta nella designazione dei rappresentanti delle zone pastorali. Un Consiglio Pastorale Diocesano deve poter offrire progetti di servizio, di evangelizzazione, di annuncio coraggioso da far poi camminare con l’impegno personale di ciascuno uscendo dalla “dialettica dell’armiamoci e partite”. Lavorare su un piano pastorale dalla fase progettuale a quella esecutiva con obiettivi precisi, periodicamente verificati nell’esecuzione, aiuta a portare la sinodalità in periferia come stile normale di pastorale.

Il Consiglio Pastorale Diocesano, come è giusto che sia, diventa di riferimento prospettico anche per le parrocchie per educare all’impegno a creare opinione e cultura, ad essere “sale e luce” nel servire la comunità del territorio, per tornare ad essere focolai di umanizzazione e di vita religiosa, per testimoniare la carità e la fraternità.

*Partecipazione
attiva
e costante*

¹⁸ Cf *Evangelii gaudium*, n. 31.

d) Sinodalità, Consulte e Commissioni Diocesane

*Sinergia
tra le forze
disponibili*

35. In autonomia di azione, ma anche come parte attiva del Consiglio Pastorale Diocesano, sia le *Commissioni degli Uffici di Curia*, sia le *Consulte* specifiche, per la forza propulsiva che si portano dentro per loro stessa natura e finalità, possono arrivare ad incidere capillarmente nel cuore della gente e nel territorio innescando lo stile sinodale collaborativo richiesto per coinvolgere il maggior numero di persone. È il modo pratico e immediato di entrare nelle periferie esistenziali e culturali in atteggiamento dialogico e con una qualità di proposte cristiane culturalmente sostenibili.

In diocesi al momento risultano costituite e approvate le Consulte delle Aggregazioni laicali, della Caritas, della Pastorale Giovanile, unitamente alle Commissioni di Pastorale della Famiglia, di Pastorale vocazionale, di Arte Sacra e beni culturali. Le nostre parrocchie che pullulano di aggregazioni laicali di impegno cristiano, comprese le Confraternite, sono chiamate in chiave sinodale ad offrire spazi di preghiera, di ascolto del Vangelo, di confronto culturale e di impegno sociale e caritativo in stile unitario senza primogeniture. Grande supporto, nello stile del “camminare insieme”, deve scaturire dal coordinamento della Consulta Diocesana delle Aggregazioni laicali al fine di veicolare le istanze della diocesi, evitando possibili cammini paralleli distruttivi dell’unità.

Anche gli Uffici diocesani di Curia con le proprie Commissioni e competenze sono chiamati a questo lavoro sinergico in grado anche di collaborare profi-

cuamente con le istituzioni civili, la scuola, le associazioni culturali e di settore. Nessuno deve sentirsi autosufficiente o autoescludersi da questa sinodalità che, da fatto di Chiesa, può diventare funzionale e paradigmatico anche per la società civile.

e) Sinodalità e amministrazione delle risorse

36. Il can. 492 del Codice di Diritto Canonico fa obbligo alle diocesi (per le parrocchie è il can. 537) di avere il Consiglio per gli Affari Economici presieduto dal Vescovo e composto da fedeli “esperti in economia e nel diritto civile ed eminenti per integrità”. Come è costituito in diocesi, sarebbe auspicabile che in tutte le parrocchie fosse realmente operativo: malgrado l’obbligo canonico e l’insistenza nella recente Visita Pastorale, purtroppo ancora non tutti hanno ottemperato.

Non sfugge a nessuno l’importanza di questo organismo, che sgraverebbe i parroci di alcuni pesi di ordine amministrativo. Bisogna dare atto che l’istituzione nel 1985 dell’Istituto Diocesano Sostentamento Clero, con la relativa acquisizione e conduzione amministrativa della maggior parte dei beni (terreni e fabbricati) appartenuti agli enti ecclesiastici, ha alleggerito il peso burocratico e amministrativo dei vescovi e dei parroci, ma questo non esime dall’obbligo della trasparenza con una contabilità chiara e puntuale deducibile dal Registro di Cassa, diverso da quello personale, ed attraverso precisi e dettagliati Bilanci preventivi e consuntivi di spesa per stendere i quali non si richiedono somme esose su cui rendi-

*Il Consiglio
Affari
Economici*

contare. È la fedeltà alle piccole cose che ci rende giusti davanti a Dio e alla comunità.

*Amministrazione
delle risorse*

37. Anche l'aspetto amministrativo, quindi, è un momento significativo e, se vogliamo, delicato della vita parrocchiale, in cui lo stile ed una conduzione "sinodale" fa la sua parte non indifferente ed aiuta ad essere credibili e a testimoniare la giustizia secondo Dio. Il Consiglio Affari Economici Parrocchiale esercita anch'esso un ruolo di grande rilevanza educativa per una cooperazione di tipo sinodale.

La ricerca del percorso comune nella gestione delle risorse disponibili, poche o molte che siano, il coinvolgimento responsabile nella conduzione della vita concreta della Chiesa a partire dall'amministrazione ordinaria, dalla carità e dalla cura delle strutture di servizio di pertinenza diventano anch'essi il banco di prova di una effettiva sinodalità generale.

C'è da riconoscere, infine, che quando i laici vengono richiesti e coinvolti per le loro competenze professionali specifiche sanno essere illuminanti, propositivi e spesso risolutivi nell'affrontare e risolvere certi tipi di problemi a prima vista senza via di uscita. Come dire che quattro occhi vedono meglio di due.

Conclusioni

Conclusioni

38. Al termine di queste considerazioni sorge spontaneo chiedersi: che cosa cambia nella vita della Chiesa con l'assunzione a tutto campo dello stile sinodale? La risposta a questo punto non appare complicata perché è evidente che cambia radicalmente la visione

di Chiesa ed il senso dell'esservi dentro. Cambiano le dinamiche interne alla vita stessa della comunità perché si passa dall'azione unidirezionale (vescovo, parroco) discendente del vertice verso la base, alla circolarità di interazione bidirezionale (insieme pastore e popolo) volta alla "edificazione della comunità" con la partecipazione ed il coinvolgimento corresponsabile, per quanto possibile di tutti, per articolare la vita ecclesiale in forme e percorsi condivisi e partecipati.

Gli stessi organismi di partecipazione ecclesiale saranno un utile servizio e strumenti di sinodalità purché "rimangano connessi con il basso e partano dalla gente, dai problemi di ogni giorno"¹⁹. Diversamente finiranno col ristagnare in uno stato di inedia e di letargo pastorale.

A Rio de Janeiro nel luglio 2013 papa Francesco, incontrando i vescovi del Consiglio Episcopale latino-americano, a proposito proprio degli organismi di comunione e di partecipazione nelle diocesi e nelle parrocchie, chiese: "È diventato un criterio abituale il discernimento pastorale, servendoci dei consigli diocesani? Tali consigli e quelli parrocchiali e di pastorale degli affari economici sono spazio reale per la partecipazione pastorale? Il buon funzionamento dei consigli è determinante"²⁰. Credo che queste parole illuminanti ed autorevoli del Papa possano essere la conclusione ottimale per intraprendere il nostro cammino sinodale.

¹⁹ Cf FRANCESCO, *Discorso in occasione del 50° dell'istituzione dei Sinodi dei Vescovi*.

²⁰ Cf FRANCESCO, *Discorso con i vescovi responsabili del CELAM*, Rio de Janeiro 28 luglio 2013.

Per riflettere

1. Per favorire la cooperazione di un laicato adulto e consapevole, su quali presupposti e con quali forme collaborative si può sviluppare nella nostra Chiesa locale (diocesi e parrocchie) una pastorale in concreto stile sinodale? Cosa funziona e cosa invece va migliorato nella impostazione pastorale di oggi?
2. Oggi più che mai l'azione della Chiesa nel mondo non può procedere a briglie sciolte, nè tanto meno in maniera sbrigativa, superficiale e senza obiettivi e metodi precisi e comuni. Su che cosa occorre puntare per potenziare le sinergie in tutti gli ambiti della nostra missione ecclesiale?
3. Come i requisiti dello stile sinodale (spirito di servizio, ascolto reciproco, camminare insieme, franchezza nel parlare e nel collaborare) sono vissuti a livello locale nelle singole parrocchie?
4. I soggetti del processo sinodale (Popolo di Dio, Pastore del gregge, Organismi di partecipazione ecclesiale, Vicarie) come vivono l'esperienza della *hierarchica communio* e come curano e coltivano le forme della sinodalità nella missione-annuncio, con e tra presbiteri, nelle Consulte e Commissioni diocesane, nell'amministrazione delle risorse?

III

UNA PARROCCHIA SINODALE

39. Una diocesi in stile sinodale che sappia sinergicamente camminare insieme verso obiettivi di fede comuni deve impiantarsi su parrocchie-cellule vitali e propulsive di tutto l'organismo ecclesiale. Qualsiasi programma, per quanto curato e perfetto possa essere, ha bisogno di piedi per camminare e di operai che portino ciascuno il proprio mattone. Una diocesi in stile sinodale, rispondente ai vari "requisiti" prima evidenziati, chiama, pertanto, in gioco parrocchie disposte a fare da piedi e col coraggio in mano per porsi "in uscita", senza rassegnarsi più a lungo ai suoi comportamenti standardizzati ed abitudinari che tarpano la fantasia e smontano la forza del "coraggio della profezia". A questo scopo rimando "in toto" allo spirito e alla sostanza della Lettera Pastorale dello scorso anno *Parrocchia in uscita. Il coraggio della profezia* per continuità di impegno pastorale e come premessa fondamentale della prospettiva di un cammino sinodale. Guardiamo ad una diocesi composta di parrocchie che vivono la sinodalità come sistema normale per concretizzare la "missione" ricevuta dallo Spirito di Gesù.

*Parrocchia
in uscita*

*Parrocchia
in missione*

40. Alla luce delle esigenze sinodali anche la parrocchia “deve lavorare a lunga scadenza, senza l’ossessione dei risultati immediati”. Questo

“aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo. Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell’attività socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi. Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarcie. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici”¹.

In poche parole il S. Padre invoglia a superare la visione della parrocchia identificata per lo più nel solo spazio territoriale, quasi fosse uno spazio da controllare o possedere.

*Guardare
al futuro*

41. È tempo di aprirsi a quella “liquidità-mobilità” della società moderna che spinge ad iniziare per-

¹ Cf *Evangelii gaudium*, n. 223.

corsi nuovi per consegnare al futuro, come stile, la passione di essere sempre più Chiesa-comunione in missione. Ne segue - come ormai da tempo si sollecita - che occorre guardare oltre il proprio orticello, uscire dall'autoreferenzialità, dall'incapacità di aprirsi, dimenticando che la parrocchia non è tutto, ma ciò che è indispensabile ed essenziale: i limiti tra parrocchie, ma anche tra paesi, non sono barriere invalicabili, ma ponti. La parrocchia non è un'isola, ma deve pensarsi ed agire dentro la realtà della diocesi, accoglierne le scelte pastorali e tradurle nel contesto concreto. L'attenzione al tutto è segno di apertura e concilia con l'impegno sinodale.

È evidente che non ci si trasforma in parrocchia sinodale dalla sera alla mattina, ma non per questo non bisogna esercitarsi e verificare sul campo la dimensione partecipativa e la sinodalità verso i traguardi stabiliti.

42. Tra le figure bibliche emblematiche della Chiesa la *Lumen gentium* al n. 6 si sofferma “in primis” su quella dell’ovile “la cui porta unica e necessaria è Cristo (*Gv* 10,1-10)”, verso cui insiste “pure un gregge, di cui Dio stesso ha preannunciato che ne sarebbe il pastore (cf *Is* 40,11; *Ez* 34,11ss.), e le cui pecore, anche se governate da pastori umani, sono però incessantemente condotte al pascolo e nutrite dallo stesso Cristo, il Pastore buono e Principe dei Pastori (cf *Gv* 10,11; *I Pt* 5,4), il quale ha dato la sua vita per le pecore (cf *Gv* 10,11-15)”. Chiaramente l’immagine dell’ovile punta a sottolineare l’urgenza dell’unità della Chiesa sotto la guida del pastore.

*L’ovile
e il pastore*

Oggi per la Chiesa e la parrocchia si prospetta la dimensione nuova che porta entrambe a proiettarsi in modi diversi di svolgere la missione, per la cui vitalizzazione si “richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità” insieme ², per non finire in una specie di “introversione ecclesiale”, come la chiamava papa Giovanni Paolo II ³.

L'immagine più idonea a rappresentare le nuove istanze di “uscita” in vista del “rinnovamento e revisione” auspicati da papa Francesco per la Chiesa è quella dell'evangelica rete gettata in mare. Può aiutarci a capire meglio lo stile sinodale sia della Chiesa che della parrocchia al suo interno.

1. La Parrocchia come rete

*La
parrocchia
come rete*

43. Lo spunto ci viene dalla parabola della rete di Mt 13,47-49, che segue a quelle della zizzania e del tesoro nascosto nel campo.

“Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni”.

Posta al termine del cosiddetto discorso delle “parabole del regno”, l'immagine della rete usata da

² Cf *ivi*, n. 28.

³ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Oceania*, 2001, n. 19.

Gesù sembra richiamare e ribadire la grande apertura con cui il “regno di Dio” (mettiamoci dentro anche la diocesi e le parrocchie) si offre all’uomo: la rete gettata in mare, come la parrocchia che esce in missione, raccoglie pesci buoni e meno buoni, li raccoglie tutti fino al compimento della storia quando sarà Dio a valutare e giudicare gli uomini.

In questa visione di Chiesa “in uscita”, che non esclude ovviamente quella dell’ovile stabile, il pastore assume il ruolo di “pescatore di uomini”, figura anch’essa evangelica. Come nel racconto della pesca miracolosa (*Gv* 21,4-8), i discepoli non si trovano più nel chiuso del cenacolo, ma si trovano ad affrontare il mare del mondo per compiere in esso l’opera che Gesù ha loro affidato: gettare la rete e pescare con pazienza.

Quella notte era stata infruttuosa e solo il successivo intervento ed invito di Gesù, prontamente accolto dai discepoli, di gettare nuovamente le reti dal lato opposto fruttò una pesca fuori del normale. “Maestro, abbiamo faticato tutta la notte senza prendere un pesce; però sulla tua parola, getterò la rete” (*Lc* 5,5), con quel che è seguito.

Quando la Chiesa si scoraggia per le sue reti vuote, Gesù la chiama a sé per incoraggiarla e per inviarla ancora nel mondo a portare la sua parola ed il suo amore. L’esperienza dei discepoli si propone anche a noi per insegnarci che con Gesù la pesca non può che essere certa ed abbondante. Da Lui e solo da Lui può venire quella iniezione di fiducia, di cui abbiamo bisogno quando lo scoraggiamento ci fa sedere ai margini della strada in attesa degli eventi.

*Una rete
di parrocchie*

44. L'immagine della rete non è certamente esaustiva dell'impegno missionario della Chiesa, ma può fornirci una chiave di lettura prospettica della nostra azione pastorale, soprattutto se proviamo a puntare con più convinzione e con più coraggio sull'esperienza delle unità pastorali, che, se convincono per la loro validità, non provocano ancora l'attivazione operativa. Eppure il moltiplicarsi delle attività pastorali a raggio sovra- e interparrocchiale (vedi per es. le caritas interparrocchiali nei centri più grossi, i grests interparrocchiali sempre più numerosi, le esperienze delle agorà dei giovani, il moltiplicarsi delle aggregazioni laicali a dimensione sovraperparrocchiale, ecc.), costituiscono il chiaro segnale che non si può restare nel proprio piccolo ignorando, o peggio contrapponendosi concorrentialmente agli altri. Oggi in realtà si sta incrementando il bisogno di lasciarsi coinvolgere in seri cammini di fede, oltre che nel dialogo e nel confronto interculturale di grande stimolo operativo per tutti.

*Oltre
la torre
di Babele*

45. Tornando alla figura della rete, da essa possiamo trarre anche altri spunti utili per la riflessione ove si pensa, per esempio, alla forza simbolica della sua struttura fatta di nodi e di fili che collegano i nodi tra di loro e che consentono contemporaneamente ai nodi di svolgere il loro compito, diciamo, di smistamento delle forze. Considerando le parrocchie come i nodi della rete, possiamo dire che solo il loro collegamento in chiave sinodale (i fili di raccordo tra i nodi) può garantire un futuro fruttuoso ed un camminare insieme con grande edificazione per il mondo circostante che ci osserva.

Appare problematico, se non fallimentare, mantenere un numero troppo elevato di piccole parrocchie infinitesimali in un territorio esso stesso minuscolo, quando poi faticano enormemente a mantenere gli elementi costitutivi di una comunità e di garantire una pur minima attività pastorale degna di tale nome, la catechesi e la formazione cristiana in particolare. Il moltiplicarsi delle parrocchie, giustificato nel passato soprattutto per una più forte presenza di sacerdoti e per un prevalente e diffuso cultualismo, oggi non rispondono più alle istanze della nuova evangelizzazione e della mobilità della gente.

È evidente che quanto detto sul raccordo rete-nodi-fili, prima che col mondo esterno, va vissuto all'interno della propria comunità parrocchiale, indipendentemente dalla sua grandezza. Un'azione di rete tra le realtà parrocchiali, la caritas, gli organismi di partecipazione e le varie proposte associative presenti non può mancare, se non si vuole svilire la forza stessa del Vangelo e spezzare i fili e i nodi delle rete rendendo inutile ogni sforzo di risalire dalla paura.

È necessario allora che i fili della rete, cioè l'azione comune tra le varie comunità parrocchiali, siano rassettati e ravvivati continuamente, come fa il pescatore sulla spiaggia al rientro da ogni andata in mare, per consentire alla rete ecclesiale del territorio una ripetuta e costante pesca "miracolosa" in un mare che oggi si sta facendo sempre più torbido ed inquinato. Una parrocchia attiva come rete e con mentalità sinodale coinvolgente può concorrere significativamente alla bonifica antropologica del territorio a condizione di scendere dalla torre di Babele che

ci siamo costruita, che serve solo a confondere le lingue e non ad edificare il “regno di Gesù”. Qui si colloca il desiderio di conversione e di riforma pastorale.

2. Stili della parrocchia sinodale

*Attenzione
ai cristiani
della soglia*

46. Chiamata a superare la tendenza a stringersi attorno al campanile, la parrocchia deve caratterizzarsi come spazio dove ci si forma ad uscire dal tempio verso le periferie della vita per incontrare gli uomini nei luoghi e nei tempi delle loro vicende personali e sociali, nelle loro gioie e nelle loro sofferenze fisiche e morali. È una famiglia in cui si vive la fraternità come stile interiore ed esteriore.

Esercitandosi col metodo della revisione di vita enucleato nei tre verbi “vedere - giudicare - agire”, la parrocchia è impegnata al discernimento comunitario, a fare squadra intorno ad un progetto e, ove ce ne fosse bisogno, a rigenerarsi nel superare pregiudizi, visioni distorte e tutto quanto concorre a restare impantanati nella palude.

Con i suoi organismi di partecipazione ecclesiale, analoghi a quelli diocesani, la parrocchia deve incrementare l’attenzione ai cosiddetti “cristiani della soglia”, cioè a tutte quelle persone che per vari motivi restano alla soglia della Chiesa e non entrano perché non sono in grado di muoversi (malati), sono delusi dalla vita e forse anche dallo stile della parrocchia, hanno preso strade sbagliate o deviate, vivono la complessità del vivere quotidiano.

La parrocchia, come cellula vitale dell’organi-

smo, rimane la Chiesa di tutti e per tutti: impegnati o dubbiosi, buoni o cattivi, obbedienti o critici, assidui o lontani sono tutti figli di Dio a cui portare una parola di conforto e di speranza. La ragion d'essere di una comunità parrocchiale è di costituire in dimensione visibile ed appetibile la struttura di base per l'appartenenza dei cristiani prima, dopo ed oltre ogni altra appartenenza particolare. Mi piace introdurre ora alcuni stili mediante i quali costruire una parrocchia sinodale.

a) Stile dell'accoglienza

47. Lo stile accogliente di una parrocchia si evidenzia nell'accettare amorevolmente l'altro e nel riconoscerlo per tutto quello che è; comporta rispetto ed implica in ciascuno la capacità di ascolto, la tolleranza, la discrezione, il senso sacro della persona umana. La parrocchia nel suo insieme è "chiamata a praticare l'accoglienza, una virtù che si fa riconoscere per un atteggiamento di calda e fraterna intesa, di sincera e partecipe amicizia, di mutua e concreta solidarietà. Nata dal fonte battesimale, la comunità parrocchiale trasporta nell'ambone e nel suo spazio vitale l'insegnamento ed il tirocinio educativo dell'accoglienza. Essa ricorda ad ogni suo figlio e a ogni sua figlia che non è possibile dimenticare che, all'inizio della loro esistenza cristiana, c'è stato il gesto d'accoglienza della Chiesa madre nella sua casa: quel gesto deve caratterizzare tutta l'esistenza dei discepoli di Cristo e dei membri di una Chiesa che si

*Accogliere
l'altro*

propone di suscitare, dovunque e fra tutti, solidarietà, recupero, pace, in una parola: comunione. Questo suo stile di accoglienza trae origine dall'essere la comunità radunata dal Cristo e, precisamente, il Verbo è la sua forma"⁴.

*Modello
Gesù
di Nazareth*

48. Come per ogni esperienza cristiana il modello esemplare è l'uomo Gesù di Nazareth. È da Lui che anche la parrocchia impara lo stile dello stare in mezzo agli uomini. Da Gesù rileviamo i tratti di un Dio ospitale, che apre le braccia ai peccatori e alle pecore smarrite, condivide il passo con l'umanità ferita, si lascia toccare e ferire fino alla morte in croce. Il "regno di Dio" che Lui viene a rendere presente "in mezzo a noi" avvia un rapporto totalmente nuovo tra le creature ed il suo Signore ed inaugura una prassi ospitale di prossimità nelle relazioni umane improntata sulla giustizia, sulla fratellanza, su una umanità libera dai contrasti "dominatori-dominati". Ogni cristiano e quindi ogni parrocchia sono missionari e di mentalità sinodale "nella misura in cui si sono incontrati con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo «discepoli» e «missionari», ma che siamo sempre «discepoli-missionari»"⁵.

Su questo modo di essere e di fare di Gesù si fonda l'essere e la prassi anche dei discepoli radunati ed inviati dalla Spirito di Dio. Non ci potrà essere, pertanto, stile sinodale senza che la parrocchia stessa la-

⁴ Cf Y. CONGAR, *Credo nello Spirito Santo*, Brescia 1982, II, 45, richiamato da A. MASTANTUONO, *Verso una parrocchia sinodale*, in "Orientamenti Pastoralisti", 12/2015, p. 40.

⁵ Cf *Evangelii gaudium*, n. 120.

vori a far cadere i luoghi comuni e i pregiudizi che la lasciano prigioniera di logiche e di prassi del passato. A tale stile di accoglienza invoglia anche papa Francesco quando parla di una Chiesa “casa aperta del Padre” al punto che “se qualcuno vuole seguire una mozione dello Spirito e si avvicina cercando Dio, non si incontrerà con la freddezza di una porta chiusa. ... Tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte della comunità”⁶.

b) Stile della convivialità

49. La religione cristiana si caratterizza come religione conviviale, per cui ai cristiani si addice lo stile di pensare, decidere, progettare insieme. Siamo in tanti, ma tutti per una comune missione. È proprio questo sentire di fede che dispone alla mutua accoglienza, allo spirito collaborativo, alla volontà della condivisione, che trova esaltante esperienza nella convivialità eucaristica. “Il luogo originario della coscienza e dello statuto sinodale è questo frequentare insieme il sacramento dell’Eucaristia. Frequentando insieme il corpo del Signore l’assemblea diventa il suo corpo, una con lui e una tra quanti la compongono”⁷. Più l’assemblea parrocchiale matura una coscienza eucaristica, più sperimenta il senso e lo stile della convivialità con i fratelli. Quale comunità eucaristica, pertanto, la parrocchia nel suo piccolo è

*Religione
conviviale*

⁶ Cf *ivi*, n. 47.

⁷ Cf A. MASTANTUONO, *Verso una parrocchia sinodale*, p. 42.

chiamata ad assumere come suo abituale modo di essere quello della convivialità, fatto di ricerca della verità, di umiltà verso il mistero che si è chiamati a servire, di mutua e profonda solidarietà fraterna tra parrocchiani stessi.

È bello e significativo registrare in tante nostre parrocchie lo spazio che si dedica al volontariato sociale ed assistenziale in generale, espressioni di generosità e di uno spirito di convivialità e prossimità profondamente radicate nell'animo e nella prassi del nostro popolo. Una manifestazione concreta si rintraccia anche nelle mense per i poveri, sempre più diffuse tra noi, che consentono di fornire un pasto caldo a tanti sfortunati che vivono nel bisogno.

c) Stile dialogico e progettuale

*Con i criteri
di Dio*

50. L'esperienza di Chiesa e di comunità in cammino si misura dalla capacità dialogico-progettuale con cui si caratterizza. Senza dialogo la comunione non esiste e la missione viene compromessa. Come già in precedenza evidenziato, il dialogo fra cristiani deve essere teologicamente motivato oltre che spiritualmente vissuto e finalizzato alla missione ricevuta. La Chiesa e la missione ci sono consegnate dal Signore non come proprietà privata, ma come talento da mettere a frutto per poi riconsegnarlo al tempo opportuno.

La parrocchia, anche per le sue dimensioni controllate, è un naturale luogo per sperimentare e fare tirocinio di dialogo tra le varie voci per cercare il be-

ne di tutti. Si tratta di valutare coralmemente la situazione al fine di arrivare ad un progetto condiviso da perseguire tenendo conto che le cose di Dio si giudicano con i criteri di Dio e quindi con la luce della fede; che il “regno di Dio” viene per le vie umili e con i mezzi poveri; che il solo amore pastorale convincente è quello del Crocifisso con le braccia aperte e non quello del dominio.

Il luogo abilitato ed idoneo per esercitare il dialogo ed il discernimento comunitario, come è stato evidenziato, sono gli organismi ecclesiali, primo fra tutti il Consiglio Pastorale Parrocchiale, nel cui contesto possono e devono concretizzarsi sia i progetti pastorali, sia la volontà partecipativa nel mettere in atto quanto deciso insieme per il bene della comunità intera. Qui non solo si esercita e si concretizza la “parresia”, ma anche la capacità creativa ed innovativa in ascolto dello Spirito Santo.

51. Lo stile progettuale, conseguenza di un dialogo costruttivo tra le molteplici componenti ecclesiali competenti, determina e promuove una comunità che non si sente realizzata soltanto perché vive ancorata alle tradizioni, ma perché si rende capace di farle crescere coraggiosamente, avendo di mira non l’esteriorità, ma il bene vero spirituale di tutti. Il resto non ci appartiene. Il discernimento dialogico comunitario, unito ad una volontà progettuale umile e disinteressata, porta la parrocchia ad essere, secondo il sogno di Gesù, “una scuola di vita cristiana, una via per sviluppare l’amore reciproco, la corresponsabilità, l’inserimento nel proprio territorio”, propo-

*Una
comunità
coraggiosa
e
corresponsabile*

sendosi come “comunità di fratelli e di sorelle, di pari dignità, ma con doni e compiti diversi, plasmandone una figura, che senza deviare in impropri democraticismi e sociologismi, risulta credibile nell’odierna società democratica”⁸.

È la strada aperta perché anche la nostra Chiesa locale e le nostre parrocchie si pongano come interlocutrici affidabili e credibili. Non disperdiamo, per le nostre leggerezze e silenzi talora colpevoli, la grande fiducia che ancora la gente ripone nella Chiesa e nelle sue strutture. Lo stile del dialogo e della progettazione non risponde ad esigenze di carattere pratico organizzativo, ma di discernimento dello Spirito con spinta profetica alla ricerca dei sentieri giusti del cammino verso il Signore che viene. Se la progettazione è importante per la diocesi, non è da meno anche per le parrocchie indipendentemente dalla loro grandezza.

Quel che conta è che tutta la comunità maturi nella mentalità e nello stile sinodali per sentirsi corresponsabile e forza attiva, superando qualsiasi forma di intolleranza interna e di indifferenza e puntando decisamente sulla solidarietà, sulla collaborazione leale e sulla costruzione di una città dell’uomo animata dai principi cristiani.

⁸ Cf *Con il dono della Carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo (1995)*, Nota Pastorale della CEI 1996, n. 21.

Conclusioni

52. Una parrocchia di stile sinodale si coniuga dentro una pastorale integrata come icona di una Chiesa che sa farsi “serva” del Vangelo per rispondere adeguatamente alle nuove attese e alle sfide che vengono da un mondo in veloce cambiamento partendo

Conclusioni

“dal radicamento locale per aprirsi a una visione più ampia, che scaturisce dal riconoscere nella Chiesa particolare il contesto teologico proprio della parrocchia. La radice locale è la nostra forza, perché rende la nostra presenza diffusa e rispondente alle nuove situazioni. Ma se diventa chiuso particolarismo, si trasforma nel nostro limite, in quanto impedisce di operare insieme, a scapito della nostra incidenza sociale e culturale”⁹.

È evidente che il soggetto del cammino sinodale è la comunità parrocchiale con le sue vicissitudini, la sua storia, le sue prospettive, non il singolo che la dirige. In questo caso si potrà parlare di *odòs*, cammino, ma non di *syn odòs*, cammino comune. Verrebbe meno la componente popolare e comunitaria che determinerebbe il crollo di tutto l’edificio fin qui delineato.

È pur vero, comunque, che, come è stato più volte ribadito, realizzare una parrocchia (e una diocesi) sinodale è un cammino difficile e lungo, ma non im-

⁹ Cf *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Nota Pastorale della CEL, 2004, n. 11.

possibile. Non è un'utopia, ma un sogno realizzabile, passo dopo passo, purché scatta e diventa concreta la volontà di una conversione pastorale seria, unita ad un impegno appassionato che mette dietro le spalle la rassegnazione e quell'opportunismo che il Papa chiama "clericalismo". È certo che ciascuno deve fare la sua parte e che la Chiesa deve annunciare Gesù Cristo. Questo si può fare in maniera disarticolata, o ci si può mettere insieme tutti, animati di buona volontà, facendo scattare la responsabilità personale e vivendo momenti comuni di impegno verso la stessa meta. Lo stile sinodale è tutto qui: fare insieme con impegno comune quello che si può fare anche da soli col rischio di finire in un vicolo chiuso.

Per riflettere

1. Come la Parrocchia realizza lo stile sinodale dell'accoglienza, della convivialità, del dialogo costruttivo e progettuale? Si può dire che tutti i "soggetti" sono interpellati e coinvolti nel "camminare insieme"? Cosa si è fatto in merito?
2. Dopo la recente Visita Pastorale del Vescovo è continuata in Parrocchia l'esperienza periodica delle "assemblee" per confrontarsi, discernere e definire percorsi pastorali con obiettivi comuni nella catechesi, nella liturgia, nella carità?
3. Nella visuale di una "parrocchia rete", come concretamente passare da parrocchie solitarie a parrocchie in relazione, da parrocchie autosufficienti a parrocchie solidali, da parrocchie isole a parrocchie in comunione tra loro e con il territorio?
4. Dopo l'anno pastorale dedicato alla "Parrocchia in uscita", con quali iniziative ha preso volto "il coraggio della profezia", tale da facilitare oggi la maturazione di uno stile tutto sinodale?

IV VERSO IL SINODO DIOCESANO

53. Nel Convegno Diocesano che abbiamo celebrato a Mileto lo scorso 21-23 settembre su *Ministerialità e Sinodalità nella Chiesa locale*, abbiamo apprezzato la parola incoraggiante ed illuminante di S. E. Mons. Vincenzo Orofino, vescovo di Tursi-Lagonegro. Ci ha aiutato a riscoprirci “Chiesa ministeriale e sinodale”, cioè desiderosa di servire la comunità “camminando insieme”, tutti uniti per non disperdere le energie ed impegnati per conseguire gli obiettivi condivisi, frutto anche del nostro discernimento comunitario.

Una Chiesa “tutta sinodale” ed insieme “tutta ministeriale” in ascolto del suo Signore e della comunità degli uomini, a cui è inviata per una missione di salvezza, non può che sforzarsi di essere “una Chiesa lieta col volto di mamma che comprende, accompagna, accarezza”¹ l’umanità sofferente e lacerata.

È con questo spirito che vogliamo pensare e guardare al nostro Sinodo Diocesano, che, piacendo

*A partire
dal Convegno
diocesano*

¹ Cf FRANCESCO, *Discorso al Convegno di Firenze*, citato.

a Dio, apriremo l'anno prossimo ed a cui intendiamo prepararci a partire dal Convegno per confrontarci con le domande della vita e con i mutevoli contesti storici e sociali che stiamo vivendo tutti con grande apprensione e disagio generale, di cui vogliamo e dobbiamo farci carico in vero stile cristiano ed in atteggiamento di servizio tirando fuori tutte le belle risorse spirituali che il Signore stesso ha piantato dentro di noi come "talenti" da portare a frutto.

*Una
Chiesa
più organica*

54. L'ultimo Sinodo Diocesano risale al 1959, celebrato dal vescovo Mons. Vincenzo De Chiara (1953-79), quando ancora la diocesi di Mileto era per proprio conto. Per le diocesi di Nicotera e Tropea bisogna arrivare addirittura al 1883, ad iniziativa del vescovo Filippo De Simone (1855-89).

Dopo quasi 60 anni si è reso ormai urgente e necessario celebrare un Sinodo Diocesano per studiare processi e percorsi comuni per la nostra Chiesa locale sia perché in questo frattempo c'è stato un Concilio Ecumenico (1962-65) che ha aperto orizzonti nuovi alla Chiesa ed al suo modo di relazionarsi col mondo contemporaneo e con la post-modernità, sia perché dal 1983 c'è un nuovo Codice di Diritto Canonico che, in linea con i principi conciliari, richiede anche dal punto di vista strutturale una configurazione di Chiesa più funzionale, più coinvolta e più organica alla sua missione di "madre e maestra" dei tempi nuovi.

Solo in unità di intenti e di perfetta comunione e sincronia tra vescovo, sacerdoti e laici potremo essere significativi e prospettici come Chiesa che guarda

al domani con speranza, libera da incrostazioni che la trattengono su sentieri obsoleti ed ormai senza storia. È di grande effetto l'immagine della cetra e delle corde usata da S. Ignazio d'Antiochia per sottolineare l'importanza di questo "camminare insieme" uniti ed in comunione:

“Per questo dalla vostra unità e dal vostro amore concorde si canti a Gesù Cristo. E ciascuno diventi un coro, affinché nell'armonia del vostro accordo, prendendo nell'unità il tono di Dio, cantiate ad una sola voce per Gesù Cristo al Padre, perché vi ascolti e vi riconosca, per le buone opere, che siete le membra di Gesù Cristo. È necessario per voi trovarvi nella inseparabile unità per essere sempre partecipi di Dio... Se in poco tempo ho avuto tanta familiarità con il vostro Vescovo, che non è umana, ma spirituale, quanto più devo dire beati voi, che siete così fusi in unità come la Chiesa con Gesù Cristo e Gesù Cristo con il Padre perché tutto sia sinfonico nell'unità”².

1. Natura e finalità del Sinodo Diocesano

55. Il can. 460 del Codice di Diritto Canonico definisce il Sinodo Diocesano come “l'assemblea dei sacerdoti e degli altri fedeli della Chiesa particolare, scelti per prestare al Vescovo diocesano in ordine al bene di tutta la comunità diocesana”. La finalità del Sinodo, pertanto, è di “prestare aiuto al Vescovo nel-

*Sinodo
atto
di governo
episcopale*

² Cf IGNAZIO D'ANTIOCHIA, *Lettera agli Efesini*, IV; PG 5,648.

l'esercizio della funzione, che gli è propria, di guidare la comunità cristiana"³.

Un ruolo preminente nel suo svolgimento ce l'hanno i sacerdoti in quanto "saggi collaboratori dell'ordine episcopale ... chiamati al servizio del popolo di Dio", ma non può mancare una congrua e numerosa rappresentanza di laici e religiosi, "come un modo peculiare di esercizio della responsabilità, che concerne tutti i fedeli, nell'edificazione del Corpo di Cristo"⁴.

Il Sinodo è in questo modo, "atto di governo episcopale ed evento di comunione esprimendo così quell'indole di comunione gerarchica che appartiene alla natura profonda della Chiesa". Il Popolo di Dio non è, infatti, un aggregato informe dei discepoli di Cristo, bensì una comunità sacerdotale, organicamente strutturata fin dall'origine conformemente alla volontà del suo Fondatore, che in ogni diocesi fa capo al Vescovo come principio visibile e fondamento dell'unità e unico suo rappresentante. Qualunque tentativo, quindi, di contrapporre il Sinodo al Vescovo, in virtù di una pretesa "rappresentanza del Popolo di Dio", è contrario all'autentica impostazione dei rapporti ecclesiali"⁵.

*Patrimonio
giuridico
locale*

56. C'è da dire che il Sinodo, coinvolgendo sinergicamente tutte le forze e le risorse ecclesiali "non solo manifesta e attua la comunione diocesana, ma anche è chiamato a «edificarla» con le sue dichiara-

³ Cf *Istruzione sui Sinodi diocesani*, Congregazioni dei Vescovi e per l'Evangelizzazione dei popoli, 19 marzo 1997, n. 1.

⁴ Cf *Lumen gentium*, nn. 28 e 32; can. 463, §§ 1 e 2.

⁵ Cf *Istruzione sui Sinodi diocesani*, n. 1.

zioni e i suoi decreti”, applicativi del dibattito sinodale e del discernimento comunitario e promulgati dal Vescovo quale “patrimonio giuridico locale” da spingere “a configurare la fisionomia pastorale della Chiesa particolare, dando continuità alla sua peculiare tradizione liturgica, spirituale e canonica”⁶.

Dall’ascolto capillare reciproco e dallo scambio di vedute il più ampio possibile all’interno di tutte le comunità ecclesiali, in particolare le parrocchie e le zone pastorali, potrà nascere quella volontà nuova di riforma e di rilancio progettuale pastorale che dovrà vedere unitariamente impegnati tutti, senza, per così dire, esclusione di colpi o sacche residue di disimpegno. Ma dobbiamo sperare e guardare avanti in positivo perché il Sinodo sarà opera prima di tutto dello Spirito Santo e con Lui in mezzo non può che affermarsi lo stile nuovo di una comunità unita e compatta in cammino verso le nuove frontiere.

Il segreto della riuscita sarà anche nell’entusiasmo dei delegati sinodali, resi consapevoli del valore e del significato della scelta caduta su di loro.

Dalla chiarezza di prospettive e dalla determinazione dei decreti, che verranno alla fine raccolti e pubblicati nel *Libro del Sinodo* come Atti finali, si trarranno gli auspici e i percorsi comuni su cui ci misureremo in vista del futuro che vogliamo per la nostra Chiesa e per il territorio, curando “di favorire, in tutti i modi e gli ambiti, il dinamismo apostolico delle energie ecclesiali sotto la guida dei legittimi Pastori”⁷.

⁶ Cf *Ivi*, n. 3.

⁷ Cf *Ivi*, n. 3.

2. La preparazione al Sinodo

*Raccolta
dei dati*

57. La fase preparatoria è il momento più delicato e cruciale del Sinodo che si andrà a celebrare perché si tratterà prima di tutto di individuare gli ambiti e le questioni importanti che la nostra Chiesa diocesana vorrà affrontare partendo dalla lettura della situazione territoriale evidenziata e focalizzata tramite un'indagine capillare a questionario suddiviso per materie, da cui far derivare l'*Istrumentum laboris* da discutere e dibattere nelle assemblee pre-sinodali zonali.

Per la scelta dei settori da elaborare siamo in qualche modo aiutati dalle indicazioni fornite da papa Francesco al Convegno di Firenze: “In ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare in modo sinodale un approfondimento della *Evangelii gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, specialmente sulle tre o quattro priorità che avrete individuato”⁸.

Il riferimento magisteriale da cui partire può essere, pertanto, proprio l'Esortazione Apostolica di papa Francesco rivisitata con occhiali “nostrani” ed applicata alla nostra situazione specifica da mettere poi a disposizione delle singole realtà periferiche (parrocchie, vicarie, ecc.). Nel lavoro di consultazione, divulgazione del questionario e coinvolgimento generale molto aiuto potrà venire dalle associazioni e movimenti ecclesiali, senza escludere l'apporto delle forze sociali attive in diocesi (sindacati, associazio-

⁸ Cf *Discorso al Convegno di Firenze*.

ni di categoria e di volontariato, ecc.), che non possono essere ignorate in un'assise di questa portata.

58. Convinti come siamo che “il segreto della riuscita del Sinodo, come di ogni altro evento e iniziativa ecclesiale, è la preghiera”, non potrà mancare nelle comunità il costante richiamo al Sinodo e ai frutti del Sinodo⁹. Allo scopo sarà predisposto e distribuito in diocesi un sussidio “ad hoc” soprattutto per le assemblee liturgiche solenni e per momenti particolari di preghiera.

La preparazione al Sinodo sarà anche occasione privilegiata di formazione dei fedeli, richiamati in particolare a riflettere sul mistero della Chiesa e sulla partecipazione responsabile di tutti alla sua missione nel mondo alla luce degli insegnamenti del Magistero, specie di quello conciliare, senza dimenticare la Dottrina Sociale della Chiesa e le Norme e Orientamenti pastorali promulgati in questi anni dalla nostra Chiesa locale, che presto saranno raccolti e pubblicati in un volume unico di facile consultazione. Anche l'unità disciplinare sarà indice di una Chiesa che ritrova la sua identità camminando insieme in tutti i campi.

Per altre indicazioni operative circa la celebrazione del Sinodo ci si atterrà ai prescritti del Codice di Diritto Canonico (cann. 460-468) e della *Istruzione sui Sinodi diocesani* delle Congregazioni competenti della Curia Romana. Per il resto ci affidiamo alla misericordia del Signore e alla forza illuminante dello Spirito Santo.

*Preparazione
spirituale*

⁹ Cf *Istruzione sui Sinodi diocesani*, lettera C, n. 1.

3. Composizione e Organismi per il Sinodo

*La
composizione
dei membri*

59. La complessità ed articolazione del Sinodo in tutte le sue fasi esige una minuziosa ed articolata composizione dei membri, oltre che una precisa distribuzione dei tempi realizzativi e dei ruoli collaborativi.

Presieduto dal Vescovo, il Sinodo prevede la partecipazione di membri di diritto, membri di “nomina episcopale” e membri elettivi in numero da stabilire mediante un Regolamento che dovrà essere predisposto secondo le indicazioni e sotto la vigilanza del Vescovo diocesano.

Membri di diritto sono quelli previsti dal can. 463 e quelli in ragione dell’ufficio ricoperto in diocesi; i *membri elettivi*, in aggiunta ai Sacerdoti e ai rappresentanti di Cism e Usmi scelti dai rispettivi confratelli o dalle rispettive consorelle, devono essere laici rappresentativi delle singole zone pastorali che si distinguono “per fede sicura, buoni costumi e prudenza” (can. 512, § 3).

Al Sinodo, a giudizio del Vescovo, in spirito ecumenico, possono essere invitati quali *Osservatori esterni* anche “alcuni ministri o membri di Chiese non in piena comunione con la Chiesa cattolica” (can. 463, § 3).

*Gli
organismi
del Sinodo*

60. La *Commissione preparatoria*. Scelta dal Vescovo “fra sacerdoti ed altri fedeli che eccellono per la loro prudenza pastorale e competenza” tenendo conto anche della “varietà dei carismi e ministeri”, ha il compito di “prestare aiuto al Vescovo principalmente

nell'organizzazione e nell'offerta di sussidi per la preparazione del Sinodo, nella elaborazione del relativo Regolamento, nella determinazione delle questioni da proporre alle delibere sinodali e nella designazione dei sinodali”¹⁰. È ad essa affidato, altresì, il compito di rilevare i dati dei Questionari dell'indagine preliminare, da cui trarre la formulazione dell'*Istrumentum laboris* per i lavori pre-sinodali periferici e zionali. Le sue sedute sono presiedute dal Vescovo, o da un delegato in caso di suo impedimento.

Una *Segreteria*, diretta da un membro della Commissione preparatoria. Ad essa “spetterà di assistere il Sinodo sotto l'aspetto organizzativo: trasmissione e archiviazione della documentazione, redazione dei verbali, allestimento dei servizi logistici, tenuta della contabilità”¹¹.

All'interno della Segreteria funzionerà anche un *Ufficio Stampa*, “che assicuri l'adeguata informazione dei *media*” con puntuali “Comunicati” sui lavori sinodali¹².

4. Tappe del Sinodo

61. Anche se per ora sono solo indicazioni di massima, le Tappe della preparazione e della celebrazione del Sinodo possono essere indicate con queste scadenze:

¹⁰ Cf *Ivi*, III, lettera B, n. 1.

¹¹ Cf *Ivi*.

¹² Cf *Ivi*.

25 ottobre 2016

Consegna della Lettera Pastorale
come preliminare alle operazioni

Dicembre 2016

Costituzione Commissione Preparatoria
Formulazione *Regolamento del Sinodo*
Preparazione del Questionario del Sinodo

Quaresima 2017

Consegna del Questionario del Sinodo
per l'indagine preliminare
in vista dell'*Istrumentum laboris*;
Assemblee pre-sinodali parrocchiali e zonali
sul Questionario

I Avvento 2017

Apertura del pre-Sinodo
Costituzione (designazione ed elezione)
dei Membri Sinodali e relative Commissioni di lavoro
Consegna dell'Istrumentum laboris

Quaresima-Pasqua 2018

Assemblee sinodali sui temi dell'anno
Formulazione delle prime *Propositiones*

Avvento 2018

Continuano le Assemblee sinodali zonali

Quaresima-Pasqua 2019

Assemblee sinodali sui temi dell'anno
Continua la formulazione delle *Propositiones*

I Avvento 2019

Apertura anno celebrativo del Sinodo

I Avvento 2020

Chiusura e consegna del “Libro del Sinodo”

Nel *Regolamento del Sinodo*, che sarà preparato dalla Commissione Preparatoria, saranno date indicazioni più complete ed articolate sui tempi e sulle tappe pre- e sinodali, come sarà dettagliato anche il Calendario delle Assemblee zonali e diocesane.

Per riflettere

1. In vista del prossimo Sinodo Diocesano, su quali problematiche la diocesi potrebbe e dovrebbe interrogarsi al fine di assumere decisioni operative comuni?

Si prega di fornire per iscritto al Vescovo le proposte sia singole che di gruppo anche in funzione dell'Istrumentum laboris che sarà preparato per il dibattito sinodale.

2. Come potrebbero strutturarsi le assemblee sinodali sia a livello periferico che diocesano?

Si prega anche qui di far pervenire eventuali suggerimenti.

3. Cosa la comunità si aspetta dalla celebrazione del Sinodo, tenuto conto che l'ultimo in diocesi risale al 1959?

Si prega anche qui di far pervenire eventuali suggerimenti.

V

**I SINODI DIOCESANI NELLA STORIA
PRIMA E DOPO L'UNIFICAZIONE DELLE DIOCESI
DI MILETO-NICOTERA-TROPEA**

Si deve al Concilio di Trento (1545-63) l'istituzione dei Sinodi Diocesani nell'intento di dare una ulteriore spinta alla riforma della Chiesa. Ogni vescovo, tenuto all'obbligo della residenza nella propria sede, dopo la Visita Pastorale, che gli consentiva di conoscere la situazione soprattutto morale e disciplinare del clero e della popolazione, doveva celebrare il Sinodo Diocesano per intervenire in maniera puntuale e motivata nell'estirpare abusi, nel correggere errori, nel dare orientamenti nuovi alla diocesi.

Con i loro decreti, che prevedevano talvolta anche pene disciplinari, i Sinodi toccavano in particolare gli aspetti della vita religiosa: le pratiche di culto, l'educazione cristiana, la correzione degli abusi, l'amministrazione dei Sacramenti. Un interesse particolare venne riservato alla Confessione, per la quale furono istituiti i Confessionali al fine di ovviare ad abusi e possibili scandali. Accanto a questo, non mancavano interventi su problemi sociali, tipo la lotta contro l'usura, già allora abbastanza diffusa, il gioco d'azzardo e così via.

Per uno sguardo storico panoramico, presento

ora, a partire dal Concilio di Trento, i Sinodi Diocesani celebrati nel tempo nelle singole diocesi della nostra triade unificata.

1. Sinodi celebrati nella diocesi di Mileto

8-9 novembre 1587

Mons. Marco Antonio del Tufo (1585-1606)

1591

Mons. Marco Antonio Del Tufo

1594

Mons. Marco Antonio Del Tufo

Gli Atti vennero dati alle stampe a Messina

1612-13 (?)

Card. Felice Centini (1611-13)

*Viene citato negli Atti del Sinodo del nipote Maurizio Centini
anche lui vescovo di Mileto*

1634

Mons. Maurizio Centini (1631-39)

Dato alle stampe a Palermo

1642

Mons. Gregorio Panzani (1640-60)

Dato alle stampe a Palermo

*Nei 20 anni di episcopato celebrò ben 9 Sinodi
anche se solo del primo restano gli Atti*

1666

Mons. Diego Morelli Castiglione (1662-68)

Dato alle stampe, contiene disposizioni per la stampa dei libri

(...)

Mons. Ottavio Paravicino (1681-95)

Non è noto l'anno di celebrazione

14-16 aprile 1692

Mons. Ottavio Paravicino

Dato alle stampe a Messina l'anno successivo

1705

Mons. Domenico Antonio Bernardini (1696-1723)

Celebrato a Monteleone

Dato alle stampe a Messina

1951

Mons. Enrico Nicodemo (1945-52)

*Solo annunciato, ma non celebrato per il trasferimento
del presule ad arcivescovo di Bari*

27-29 aprile 1959

Mons. Vincenzo De Chiara (1953-79)

Ultimo Sinodo celebrato a Mileto

2. Sinodi celebrati a Nicotera

1580-81

Mons. Luca Antonio Resta (1578-82)

Non se ne conoscono altri

3. Sinodi celebrati a Tropea

(...)

Mons. Tommaso Calvo (1593-1615)

Celebrò 2 Sinodi, ma non se ne conoscono le date

22 aprile 1618

Mons. Fabrizio Caracciolo (1615-26)

Dato alle stampe a Messina

20 novembre 1652

Mons. Giovanni Lozano (1646-56)

Dato alle stampe

29 ottobre 1669

Mons. Luigi De Morales (1667-81)

7 aprile 1687

Mons. Francesco Figueras (1685-91)

Dato alle stampe a Messina

13 marzo 1702

Mons. Lorenzo Ybanez (1697-1726)

Dato alle stampe a Messina

(...)

Mons. Michelangelo Franchini (1832-54)

Avviato, ma mai celebrato

1883

Mons. Filippo De Simone (1855-89)

Il Sinodo venne celebrato anche con la diocesi di Nicotera

Mileto, 25 ottobre 2016

Dedicazione della Basilica Cattedrale

+ Luigi Rizzo

INDICE

I	Una Chiesa tutta sinodale	5
	1. <i>Sinodalità segno dei tempi</i>	9
	2. <i>Sinodalità e riforma della Chiesa</i>	13
	<i>Conclusioni</i>	18
II	Requisiti dello stile sinodale	23
	1. <i>Requisiti dello stile sinodale</i>	27
	a. Lo spirito del servizio	28
	b. L'ascolto reciproco	29
	c. Camminare insieme	31
	d. Franchezza nel parlare (<i>parresia</i>)	32
	2. <i>Soggetti del processo sinodale</i>	33
	a. Il Popolo di Dio	33
	b. Il Pastore del gregge	35
	c. Gli Organismi di partecipazione ecclesiale	35
	d. La Zona pastorale (Vicaria)	36
	3. <i>Le forme della sinodalità</i>	37
	a. Sinodalità nella missione e nell'annuncio	38
	b. Sinodalità "con" e "tra" Presbiteri	40
	c. Sinodalità con il Popolo di Dio	42
	d. Sinodalità, Consulte e Commissioni Diocesane	44
	e. Sinodalità e amministrazione delle risorse	45
	<i>Conclusioni</i>	46

III	Una parrocchia sinodale	49
	1. <i>La Parrocchia come rete</i>	52
	2. <i>Stili della Parrocchia sinodale</i>	56
	a. Stile dell'accoglienza	57
	b. Stile della convivialità	59
	c. Stile dialogico e progettuale	60
	<i>Conclusioni</i>	63
IV	Verso il sinodo diocesano	67
	1. <i>Natura e finalità del Sinodo Diocesano</i>	69
	2. <i>La preparazione al Sinodo</i>	72
	3. <i>Composizione e Organismi del Sinodo</i>	74
	4. <i>Tappe del Sinodo</i>	75
V	I sinodi diocesani nella storia prima e dopo l'unificazione delle Diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea	79
	1. <i>Sinodi celebrati nella diocesi di Mileto</i>	80
	2. <i>Sinodi celebrati a Nicotera</i>	81
	3. <i>Sinodi celebrati a Tropea</i>	82

LETTERE PASTORALI PRECEDENTI

1. *Il Pozzo di Sicar*, Vibo Valentia 2008.
2. *La comunione rugiada di Dio*, Vibo Valentia 2009.
3. *La radice riprenderà vigore*, Vibo Valentia 2010.
4. *Le Idrie dell'amore Cuore della famiglia*, Vibo Valentia 2011.
5. *Varcare la porta con la fede nel cuore*, Vibo Valentia 2012.
6. *Pietà popolare da problema a risorsa pastorale*, Vibo Valentia 2013.
7. *L'Umanità dell'uomo nell'Umanità di Cristo*, Vibo Valentia 2014.
8. *Parrocchia in uscita. Il coraggio della profezia*, Vibo Valentia 2015.

ALTRE OPERE VESCOVILI

1. *Sotto la quercia di Mamre. Colloqui sacerdotali*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009.
2. *La diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea: Lineamenti di storia. Cronotassi dei Vescovi. Almanacco*, Vibo Valentia 2010.
3. *Monachesimo e santità in Calabria*, Progetto 2000, Cosenza 2012.
4. *Padre e Pastore con la gioia nel cuore*, Libreria Editrice Vaticana 2013.
5. *Ritorno dall'Inferno*, Ferrari Editore, Rossano 2013 (romanzo).
6. *Il mio incontro con Natuzza*, Libreria Editrice Vaticana 2014.
7. *Un coraggioso in Vaticano*, Editrice Tau, Todi 2014.
8. *Percorsi di Fede con Maria*, Editrice Tau, Todi 2015.
9. *Angeli e Arcangeli in Calabria*, Progetto 2000, Cosenza 2015.
10. *Piccole storie di periferia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2016.
11. *In compagnia dei Santi*, Effatà Editrice, Cantalupa (To) 2016.
12. *Fascino e mistero del Codex Purpureus Rossanensis*, in preparazione.

ad hoc • vibo valentia
ottobre 2016

